



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 24

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DI ESPONENTI DI ASSOCIAZIONI DI  
RISPARMIATORI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO CASSA  
DI RISPARMIO DI FERRARA E BANCA DELLE MARCHE

25<sup>a</sup> seduta: mercoledì 6 dicembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

## I N D I C E

**Audizione di esponenti di associazioni di risparmiatori degli istituti di credito  
Cassa di Risparmio di Ferrara e Banca delle Marche**

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore .....Pag. 4, 8, 9 e passim VILLAROSA (M5S), deputato ..... 8, 19, 44 FABBRI (PD), senatore ..... 11, 38 MARINO Mauro Maria (PD), senatore ..... 29, 36 PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato ..... 39 TOSATO (LN-Aut), senatore ..... 41 CERONI (FI-PdL XVII), senatore ..... 43 SIBILIA (M5S), deputato ..... 46	CANAFOGLIA .....Pag. 5, 8, 9 e passim DEZZANI ..... 17, 49 CIANILLI ..... 20 FUREGATTI ..... 21, 24, 49 CAPPELLARI ..... 27, 29 MAZZONI ..... 32 ZAGGIA ..... 35, 36 TARRONI ..... 50
--	--

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.*

*Intervengono l'avvocato Canafoglia, in rappresentanza dell'Unione Nazionale consumatori Marche e l'avvocato Dezzani, in rappresentanza dell'associazione Vittime SalvaBanche, i signori Cianilli e Mazzoni, in rappresentanza del Comitato No Salva Banche, la signora Furegatti, in rappresentanza dell'associazione Azzerati CariFerrara, il signor Cappellari, in rappresentanza dell'associazione Amici CariFe e la signora Zagaglia, in rappresentanza del Coordinamento Nazionale Risparmio Tradito.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,35.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Brunetta che chiede di intervenire sull'ordine dei lavori.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola e mi scuso, però vorrei ci fosse una pubblicità rispetto a queste mie valutazioni.

Ricordo a me stesso, ai membri della Commissione e al Presidente che in data 7 novembre avevo chiesto, come abbiamo fatto su altre materie in altre situazioni, l'acquisizione della documentazione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Per un disguido questa richiesta è stata formalizzata al MEF – mi pare – il 15 novembre e dieci giorni dopo è arrivata una prima risposta da parte del MEF che io ho giudicato incongruente, non pertinente, parziale, e però è arrivata una prima documentazione.

Nella lettera di trasmissione, lo ricorderà, signor Presidente, c'era scritto che sarebbero seguiti altri invii. A distanza di una settimana da quel primo invio, non è arrivato alcunché. Visti i tempi relativamente stretti, visto che quel primo invio era assolutamente inconfidente rispetto alla richiesta fatta e considerando il fatto che è passata una settimana, denuncio il comportamento del ministro Padoan e del Ministero dell'economia e delle finanze per mancata leale collaborazione istituzionale a questa Commissione. Ovviamente, quando il ministro Padoan verrà audito, gli

chiederò conto della mancata collaborazione. Nel frattempo, invito il Presidente a reiterare la richiesta fatta, chiedendo al Ministero dell'economia e delle finanze che risponda, come hanno fatto tutte le altre istituzioni (Banca d'Italia, CONSOB, magistratura), inviando la documentazione richiesta. In caso di mancata osservanza, evidentemente il Ministro si assumerà tutte le sue responsabilità anche in ordine all'omissione di atti d'ufficio che questa Commissione potrebbe rilevare nei confronti del Ministero dell'economia e delle finanze.

La ringrazio, signor Presidente.

**Audizione di esponenti di associazioni di risparmiatori degli istituti di credito Cassa di Risparmio di Ferrara e Banca delle Marche**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di alcune associazioni e comitati di risparmiatori danneggiati dalla crisi della Cassa di Risparmio di Ferrara e di Banca delle Marche, a cui do il benvenuto.

Ricordo che nelle scorse sedute la Commissione ha audito i procuratori della Repubblica che stanno svolgendo le indagini sul dissesto dei predetti istituti creditizi, nonché il presidente degli enti ponte delle quattro banche poste in risoluzione.

La verità che sta emergendo dall'attività di inchiesta è che la maggior parte dei fenomeni di dissesto bancario è ascrivibile alla cattiva gestione da parte del *management* bancario, alle politiche inadeguate, adottate per l'erogazione del credito e alle pratiche commerciali non corrette poste in essere per il reperimento della provvista. Sono altresì emersi profili di criticità relativi al ruolo svolto dalle autorità di vigilanza.

Nell'odierna audizione, la Commissione intende acquisire il punto di vista delle associazioni dei risparmiatori sugli eventi in questione, atteso che il contributo conoscitivo fornito dagli stessi appare prezioso per il raggiungimento degli obiettivi dell'inchiesta parlamentare.

Invito pertanto i presenti a illustrare alla Commissione tutti gli elementi in loro possesso, con particolare riferimento alle conseguenze subite dai risparmiatori per i comportamenti posti in essere dagli amministratori delle banche, nonché, a seguito delle procedure di risoluzione, degli istituti creditizi oggi in trattazione.

Per la Cassa di Risparmio di Ferrara sono presenti le seguenti associazioni: Coordinamento nazionale Risparmio Tradito, rappresentata da Milena Zaggia; No Salvabanche, rappresentata da Giovanna Mazzoni e Antonio Luigi Cianilli; Azzerati CariFerrara, rappresentata da Alberto Dolcetti, Pasquina Furegatti e Maria Grazia Esposito; Amici CariFe, rappresentata da Marco Cappellari e Mirko Tarroni. Ancora, le seguenti associazioni: Unione nazionale consumatori Marche, rappresentata da Corrado Canafoglia; Difendiamo Banca Marche, rappresentata da Sandro Forlani; Associazione azionisti privati Banca Marche, rappresentati da Carla Scuppa e Gianni Maria Grati; Vittime del Salvabanche.

Do ora la parola all'avvocato Corrado Canafoglia.

*CANAFOLLIA.* Signor Presidente, ringrazio lei e tutti i membri di questa Commissione perché avete concesso, per la prima volta in tutti questi anni nel panorama italiano, una vetrina importante a Banca Marche.

Banca Marche, purtroppo, per il territorio marchigiano è quella che, tra le quattro banche di cui si occupa il decreto n. 180 del 2015, è stata messa in un angolo in tutta la vicenda delle quattro banche risolte, per questioni forse di maggior interesse politico verso altri istituti minori rispetto a Banca Marche e forse anche per il nostro carattere di marchigiani non proprio particolarmente agguerriti. Siamo abituati a risollevarle le maniche delle camicie, a lavorare e a risolvere i nostri problemi.

Qui, quindi, vi diciamo grazie ed è molto importante questo. Perché? Perché Banche Marche, rispetto alle altre quattro banche, rappresenta il grande buco che c'è all'interno delle quattro banche risolte. Il dottor Nicastro ha evidenziato questo aspetto in una precedente audizione. Vi do qualche numero: di 1,7 miliardi di euro di buco, Banca Marche rappresenta un miliardo; l'altro è suddiviso tra le altre tre banche. Di 8,5 miliardi di sofferenze, Banca Marche rappresenta 5 miliardi di sofferenze. Credo che Banca Marche e soprattutto, più che Banca Marche, i risparmiatori danneggiati da questa vicenda, meritino un'attenzione particolare.

Che cosa è successo a Banca Marche è sotto gli occhi di tutti oggi. È stata acquistata da UBI a 0,33 centesimi. Questo è il dato, andiamo sui dati. Che cosa è successo invece agli azionisti? È stato completamente azzerato il valore delle loro azioni ed è stata loro preclusa qualsiasi possibilità di esercitare diritti, salvo il potersi costituire in qualche processo penale o tentare azioni di natura civile, con estrema difficoltà.

Vi porto un dato perché è importante conoscerlo, perché anche questo è un dato poco conosciuto. Questione Carilo: ve la metto subito sul tavolo.

La Carilo è una piccola realtà partecipata dalla Banca delle Marche con 14 sportelli. Ebbene, nel luglio 2016 la BCC di Civitanova manifesta il proprio interesse ad acquistare la partecipazione in Carilo e lo manifesta a Banca d'Italia e ai soci che partecipavano questa piccola realtà. Nel 2017, appena UBI acquisisce le tre banche, Banca Marche compresa, la Cassa Centrale Banca e la BCC di Civitanova si rifanno avanti e ripropongono, cercano di riaprire la trattativa. La risposta – usando un francesismo – è stata: «Picche, non ci interessa». C'è un problema: non conosciamo i numeri di questa offerta perché è stato inserito all'interno di quel decreto legislativo n. 180 del 2015 l'articolo 5 che grida vendetta da parte degli azionisti privati perché non si riesce a conoscere, non riusciamo a conoscere i dati e tutte le modalità operative relativi all'attività di risoluzione, quindi non conosciamo l'offerta che BCC di Civitanova e Cassa Centrale Banca ha fatto per acquistare 11 sportelli di questa piccola banca partecipata dalla Banca delle Marche.

Ci sono dei *rumors* e io, da piccolo avvocato di provincia, oggi vi posso fare solo domande, non do certezze, perché voi siete la Commissione e siete voi che dovete giustamente indagare. Vi do qualche *rumors*, qualche piccola chiacchiera. Si vocifera che l'offerta oscilla tra i 25 e i 30 milioni di euro; allora, la domanda è: andate a chiedere alla Banca d'Italia

se questo è un dato vero, perché voi capite che 11 sportelli bancari, 11 filiali, se fosse vero il dato dei 25-35 milioni di euro di offerta, rispetto ai 279 sportelli della Banca delle Marche, capite quanto poteva valere la Banca delle Marche sul mercato: non 0,33 centesimi. Undici sportelli, 25-35 milioni; tutta la banca, 279 sportelli, 0,33 centesimi.

Bene, vado subito a quello, giustamente accolgo l'invito del presidente Casini. Il *default* di Banca Marche può essere tranquillamente suddiviso in tre semplici fasi chiare: l'era Bianconi, che è l'era che riguarda la concessione dei mutui, la gestione dei mutui, i rapporti che ci sono stati e che hanno dato origine a un collasso di questa banca. Siamo in un periodo che arriva sino al luglio 2012. Su questo periodo è pendente un procedimento penale e la procuratrice Melotti, un validissimo magistrato della procura della Repubblica di Ancona, ha relazionato e vi ha spiegato chiaramente quella che è la situazione ma questa fase è sotto la lente di ingrandimento della procura e sarà oggetto di un procedimento penale. Cosa vi possiamo dire noi? Che il tutto era il frutto degli amici degli amici? Ci sono state elargizioni poco controllate? Sono tutte cose che noi tutti conosciamo, che tutti vediamo nei libri, che abbiamo letto negli atti del processo penale che sta iniziando; ma su questo ritengo che non debba aggiungere altro rispetto a quello che ha detto la dottoressa Melotti. Quello su cui invece ci vogliamo soffermare e portare alla vostra attenzione – ecco perché siamo qui oggi – riguarda le due fasi successive: l'era *post* Bianconi, quella che va da luglio 2012 a settembre 2013, ovverosia, nel momento in cui ci si rende conto che quel consiglio di amministrazione qualche problema lo aveva creato, viene nominato un nuovo consiglio di amministrazione. Poi c'è una terza fase che è forse quella più importante, la fase commissariale, che va da settembre-ottobre 2013 a novembre 2015, sino al decreto che noi tutti conosciamo. Questa fase dura due anni. Quindi, queste sono le tre fasi, che già voi incominciate a inquadrare, ma lo sapete meglio di me perché ci sono stati già prima di me soggetti sicuramente più titolati di noi a parlare.

Avete visto che si dice che il collasso di questa banca inizia nell'era Bianconi. Cosa vuol dire questo? A luglio 2012 questa banca era collassata; stiamo parlando di una banca, quindi di una società privata. Io pongo a voi questa domanda: se fossimo un'impresa diversa da una banca e ci fosse un terzultimo consiglio di amministrazione, poi ne arriva un altro e poi arriva il terzo – non so, penso che in mezzo ci siano degli avvocati – sapete che cosa succede? Ve lo dico io, molto semplice: il primo è quello che ha fatto il danno, il secondo è quello che bene o male gioca di cesoia e il terzo – non è questo il caso ovviamente – è la testa di legno. Questo nella normalità. Che cosa è successo invece qui? Noi qui abbiamo un consiglio di amministrazione che giustamente è stato messo sotto processo; abbiamo un secondo consiglio di amministrazione che non è stato neanche sfiorato da un'indagine di natura penale, e abbiamo una terza fase, che è durata due anni e mezzo, e neanche essa è stata attenzionata assolutamente dalla procura della Repubblica.

Attenzione. Qualsiasi soggetto diverso da una banca si fosse trovato nella condizione in cui si è trovato chi gestiva la fase commissariale oggi sarebbe sotto processo per non aver portato velocemente i libri in tribunale. Perché il problema è questo: quando questa banca è collassata? Quando questa banca non ce la faceva più a ritirarsi su? Quando questa banca non aveva più il denaro per procedere? Ecco, questo è l'oggetto del contendere. E allora, noi abbiamo spostato la nostra attenzione oggi su questo *vulnus*.

Gli organi di controllo – e mi riferisco a Banca d'Italia e a CONSOB – per loro è solo un problema di controllo, c'è un problema di vigilanza? Non hanno vigilato bene? Erano disattenti e quindi succede che i soggetti che stavano all'interno dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali non gli hanno fornito dei dati? Possono essere stati, diciamo, un po' disattenti; quindi c'è questa piccola responsabilità ed è comunque grande. Oppure c'è qualcosa di più? Oppure c'è un qualcosa di più forte? Questo è il vero problema che voi dovete porvi e che si dovrebbe porre anche la magistratura, alla quale noi abbiamo depositato un esposto da aprile 2017 in tre procure diverse e l'abbiamo indirizzato, per conoscenza, anche al presidente Gentiloni, al ministro Padoan e al sottosegretario Baretta, e, giusto per non lasciare fuori nessuno, lo abbiamo dato anche all'ANAC, ma di questo esposto non conosciamo l'esito. Diciamo che ancora i tempi non sono maturi, però lo abbiamo depositato e per non sapere né leggere né scrivere, lo depositiamo anche a voi, in modo tale che sia per vostra conoscenza e stia qui agli occhi di tutti.

Che cosa dice? Di cosa ci siamo occupati in questo esposto? Di quattro punti: dell'aumento di capitale sociale del 2012; della svalutazione dei crediti deteriorati, e di quelle che sono le vicende societarie di Banca delle Marche prima del commissariamento, cioè alla seconda fase, e durante il commissariamento, cioè la terza fase. Questo è l'oggetto dell'esposto.

Noi non abbiamo certezze; abbiamo avuto anche grossissime difficoltà perché abbiamo questo benedetto articolo 5. In un Paese civile e democratico, si è tolta a 44.000 persone (parlo solo di Banca Marche, immaginate quanti sono in giro per l'Italia) la possibilità di capire cosa stava succedendo. Non lo sanno. Però, qualcosa, una lettera anonima, un documento che sta lì sotto gli occhi di tutti, su Internet: bastava guardarle un attimo queste cose, ma stanno sotto occhi di tutti. Allora, è solo una volontà di guardarle.

Vado velocemente al primo punto: l'aumento di capitale sociale del 2012.

Vi pongo due questioni: questo aumento di capitale del 2012 avrebbe dovuto salvare la banca perché eravamo alla fine del primo periodo, quindi dell'era Bianconi. Perché si fa un aumento di capitale sociale? Perché si deve salvare una banca. Bene. Per quale motivo – chiedo a voi – due importanti soggetti che hanno insieme il 9 per cento del capitale sociale della banca (mi riferisco al signor Walter Darini e a Sanpaolo Intesa) non partecipano al capitale sociale? Considerate che Walter Darini è membro del consiglio d'amministrazione con il 2 per cento e Sanpaolo Intesa ha una partecipazione del 7 per cento all'interno; è come un consigliere di

riferimento dentro. Io vi pongo la domanda: che cosa sapevano questi signori? Qual è il motivo per cui non sono entrati in un aumento di capitale sociale che è stato un bagno di sangue per tutti gli azionisti? Tra l'altro, è un aumento di capitale sociale sul quale c'è la lente di ingrandimento della procura perché sono state date false informazioni al mercato; ma pongo alla vostra attenzione un ulteriore problema perché in Italia dobbiamo cominciare a parlare anche di questo. Nel nostro Paese dobbiamo capire che chi non ha partecipato al capitale sociale – mi riferisco a Sanpaolo Intesa – era uno dei maggiori azionisti, credo il maggiore azionista, all'interno di Banca delle Marche, ma era al contempo il maggior azionista di Banca d'Italia. Allora, faccio la domanda a voi: spiegatemi, vogliamo capire. Questi sono atti, sono documenti, ma non c'è bisogno di andare a cercarli chissà dove, sono lì. Noi chiediamo questo: perché non hanno partecipato questi signori, e in particolare Sanpaolo Intesa, all'aumento di capitale sociale?

Seconda cosa, forse ancora più importante: Sanpaolo Intesa, per non partecipare al capitale sociale, come il Darini, ha accettato in quel momento di dimezzare non solo la sua partecipazione all'interno della banca, ma proprio di avere una perdita secca. Alla fine giustamente dice che è stato un vantaggio, ma in quel momento era solo uno svantaggio. E allora noi chiediamo di acquisire la valutazione tecnica, il documento tecnico, all'interno di Sanpaolo Intesa – che ricordo essere una società quotata in borsa – per vedere che cosa dice quel documento per non far partecipare Sanpaolo Intesa all'interno di questo...

VILLAROSA (*M5S*). Facciamo richiesta di acquisizione del documento.

PRESIDENTE. Ho capito, lasciamoli finire.

CANAFOLLIA. Vi ringrazio, voi siete come noi avvocati, anche noi siamo abituati. Non c'è problema.

Allora, valutazione tecnica: noi chiediamo che venga acquisito questo documento interno a Sanpaolo Intesa perché deve spiegare il motivo per cui non è entrata, non per una questione di politica strategica, ma capire perché non è entrata. Vogliamo altresì sapere cosa ha detto Banca d'Italia in merito al fatto che il suo maggior azionista non partecipa a un aumento di capitale dove l'intero consiglio di amministrazione spinge tutti gli azionisti, buttando dentro denaro e bruciandolo: 180 milioni, stiamo parlando di 180 milioni. Che cosa dice, quali sono i rapporti in merito a questo discorso tra Banca d'Italia e CONSOB e che cosa dicono sia Banca d'Italia e CONSOB in merito a questa mancata partecipazione, torno a ripetere, di Sanpaolo Intesa? Vi chiedo un'altra cosa, voi che potete: vi chiedo di conoscere cosa la dottoressa Tiziana Trogna – ricordatevi questo nome – responsabile dell'ufficio che curava i prospetti informativi di capitale sociale, ripeto, che cosa la dottoressa e il suo ufficio, ovviamente, hanno detto quando si sono accorti che il soggetto più importante della banca



non ha partecipato. Questo è molto importante perché ce lo ritroveremo tra un po'.

Vado avanti velocemente perché giustamente dopo un po' penso che vi potreste anche annoiare a sentire tutte queste che per noi sono tragedie. Prendo spunto da quello che il dottor Nicastro vi ha sottoposto dicendo: «Guardate, a un certo punto, quando abbiamo preso in carico queste quattro banche era un disastro. Avevamo delle sofferenze di crediti deteriorati, erano pazzeschi; era un disastro!». Ha ragione, ha ragione, questo è il vero problema. Ora però vi pongo io una domanda a questa affermazione. Qualcuno si è posto il problema di andare a controllare come sia arrivata quella massa di crediti deteriorati, così tanti da poter far collassare una banca? Questo è il problema reale. Perché una banca si basa su due pilastri: la gestione, la concessione dei mutui, credito, risparmio, e poi l'incasso: do e prendo, l'incasso. Laddove non ho l'incasso, io ho un problema di valutazione del credito, ho un problema del credito deteriorato.

Non sto qui a dirvi di crediti deteriorati, incagliati, sofferenze; lo sapete, perfetto non c'è nessun problema. Ma a questo punto vi pongo una serie di quesiti su dei documenti. La domanda che facciamo è perché quattro banche tra loro diverse, che tra l'altro non avevano alcuna interpolazione tra loro – salvo qualche contatto, ma, ripeto, niente, nessun rapporto tra loro – perché quattro banche improvvisamente decidono che hanno un denominatore comune e che le loro sofferenze sarebbero state cedute a terzi tutte allo stesso valore: il 17 e rotti per cento? Perché? Chi ha deciso questo valore? Dovete partire da questa argomentazione per arrivare alla massa di crediti che poi hanno portato a far affermare al dottor Nicastro ciò che ha detto.

Attenzione: tenete presente che all'interno di Banca delle Marche le sofferenze sono cinque miliardi. Se si fosse potuto incassare – questo noi lo diciamo nell'esposto – al 33 per cento i crediti deteriorati, ci sarebbe stato il denaro non solo per tutti gli azionisti ma anche per gli obbligazionisti, quelli a cui è stato dato l'indennizzo, ma anche per tutte le spese di procedura per chiudere questa benedetta banca, mantenendo questo risultato. Cioè, davamo a UBI Banca, allo 0,33 per cento, questa banca, e sanavamo gli azionisti, che non sono degli speculatori ma sono dei risparmiatori (parlo di Banca Marche, ma credo anche in tutte le altre banche, ritengo sia questa la situazione). Se si fosse incassato al 33 per cento, non ci sarebbe stato alcun problema, non saremmo qui, non ci sarebbero persone che protestano per strada e probabilmente non ci sarebbe neanche tutta questa *bagarre* sulle banche; sempre per quanto riguarda le quattro banche. Tenete presente che questo 33 per cento...

PRESIDENTE. Scusi, io non la voglio interrompere, voglio chiederle una cosa: lei parla a nome di tutti?

CANAFOLLIA. Parlo per Banca Marche.

PRESIDENTE. Per Banca Marche parla a nome di tutti?

*CANAFOLIA.* Sì.

*PRESIDENTE.* Perfetto, allora vada avanti tranquillo, se rappresenta una pluralità di soggetti sicuramente.

*CANAFOLIA.* Diciamo che rappresentiamo la quasi totalità; siamo tutti risparmiatori.

*PRESIDENTE.* Sul discorso matematico, se siete in venti, se ciascuno parla quanto parla lei...

*CANAFOLIA.* No, no. Allora, è molto importante quello che vi chiedo di ascoltare. Il 33 per cento era un'ipotesi che noi facevamo in sede. All'inizio dicevamo: «Guardate, non cedete i crediti a terzi, lasciateli dentro la banca perché poi li ripartite agli azionisti, avete soldi per gli azionisti». Era una soluzione. Ci è stato detto che questa somma era il 17, che il valore era il 17,6 per cento. Una nota di stabilità della Banca d'Italia, uscita nel 2016, dice: «Le banche italiane hanno recuperato il 34 per cento del valore delle sofferenze», quindi in realtà quel dato che avevamo indicato anni prima, Banca d'Italia dopo qualche anno lo ha certificato; il che vuol dire che se queste sofferenze fossero rimaste all'interno dell'istituto o di quell'ente che ci si poteva immaginare di inventare, questo denaro era sufficiente per pagare tutti gli azionisti e, ripeto, dare poi all'UBI la Banca Marche. Senza considerare che la maggior parte dei crediti di Banca Marche erano garantiti da ipoteca e gli uffici di Banca Marche erano efficientissimi nel recuperare questo denaro.

Andiamo alla svalutazione dei crediti. Voi sapete meglio di me che quando si deve determinare la percentuale del recupero di un credito deteriorato, per legge, e per quello che ci dice Banca d'Italia, occorre procedere analiticamente. Si prende posizione per posizione e si dice: «Qui 60, qui 58, qui il 30, qui il 10». Bene. Questa è norma. Questa è legge. Che cosa succede dentro Banca Marche? Vi do qualche dato volante.

Aprile 2012: viene rinnovato il consiglio di amministrazione. Nel nuovo consiglio di amministrazione ci sono tre soggetti, oggi indagati. Ma Banca d'Italia non dice nulla. Entrano all'interno di questo consiglio di amministrazione altri soggetti, alcuni dei quali esperti, ma soprattutto uno di questi con la caratteristica dell'indipendenza: faccio riferimento al professor Francesco Cesarini, sul cui nominativo, all'interno dello stesso consiglio di amministrazione, successivamente, si è sollevato il problema, invece, dell'incompatibilità, in quanto era già stato un consulente della banca.

Vado oltre, perché adesso arriva quello che per noi, invece, è un elemento importante. A settembre 2012, entra il direttore generale Luciano Goffi in sostituzione di Bianconi. Chi è Luciano Goffi?

Luciano Goffi è stato direttore generale di Banca Popolare di Ancona. Le Marche avevano – non hanno più – due banche territoriali: Banca Popolare di Ancona e Banca delle Marche. Banca Popolare di An-

cona, con modalità completamente diverse, in maniera seppur molto sofferta, con il direttore generale Luciano Goffi, è confluita lentamente dentro la Banca Popolare di Bergamo, oggi UBI Banca. Dopo qualche anno, torna all'interno di Banca delle Marche Luciano Goffi. Un professionista serio: noi lo conosciamo come tale. Ma come si sceglie un direttore generale? Si sceglie con una selezione del personale. Si dà incarico a una società. In questo caso alla Korn Ferry. Che cosa dice la Korn Ferry sulla persona di Luciano Goffi? Sulla persona di Luciano Goffi, dice che il suo profilo professionale non è in linea con le richieste di Banca delle Marche. Chiaro? Noi non sappiamo se successivamente a questa selezione ci sia stata un'altra valutazione del soggetto, valido professionista per quanto ci riguarda. Noi siamo fermi al fatto che era stato stoppato dalla società di selezione. La domanda è: per quali motivi se la società di selezione, che costa, ha dato un parere negativo, poi il Goffi è entrato come direttore generale? Che cosa dice Banca d'Italia quando vede una selezione negativa? Bene. Che cosa fa Luciano Goffi appena entra? Appena entra, il consiglio di amministrazione gli dà il mandato di valutare quelle che sono le principali posizioni creditizie. Siamo a settembre 2012. Si ripresenta a fine settembre e dice: «Guardate, ho fatto l'indagine» – si è espresso in termini tranquillizzanti – «e tutto sommato è sotto controllo e conforme alla valutazione di adeguatezza data dalle funzioni di controllo». In questo consiglio di amministrazione i consiglieri Grassano e Cesarini – in particolare Cesarini, ricordate, quello che per cui era stato sollevato il problema dell'indipendenza – non approvano la semestrale. Domanda: che cosa sapevano questi due consiglieri per non approvare la semestrale? Non è stato reso edotto nessuno. Siamo a settembre del 2012.

Prima di ottobre 2012, in Banca delle Marche i crediti in sofferenza venivano svalutati su base analitica in media del 30 per cento per quanto riguarda i crediti privilegiati; del 60 per cento per quanto riguarda quelli chirografari. Questa è la media, ma diciamo che siamo su una media nazionale. Niente di straordinario.

Ottobre 2012, quindi un mese, dieci giorni dopo, all'interno di Banca delle Marche entrano due figure dirigenziali: Carlo Audino, ex UBI, e Franco Leone Saliconi, ex Carifac, Veneto Banca. Con questi signori e con il Goffi che cosa succede? Invece di procedere alla valutazione analitica si procede ad un abbattimento generalizzato di tutto il credito deteriorato. Capite la differenza? Chiediamo se le norme sono state rispettate. Che cosa produce tutto questo? Produce una perdita di 500 milioni nel bilancio. Produce un disastro per molti imprenditori locali, perché questa è una cosa che non dovete sottovalutare: il passare da incaglio a sofferenza significa che la persona che è stata segnalata a sofferenza non può più lavorare; ha finito.

FABBRI (PD). In che percentuale?

*CANAFOLLIA*. Non la conosco, però tanti. Questo potete chiederlo. Noi l'abbiamo chiesto nell'esposto, ma non abbiamo dati. Però è successo questo. Quindi, molti clienti di Banca Marche si sono trovati improvvisamente bloccati; molti falliti. Situazione disastrosa. Perché? Perché c'è stato questo abbattimento improvviso, nel giro di pochissimo tempo, e Banca d'Italia era lì presente perché ha iniziato un'altra ispezione.

Novembre 2012. Il direttore generale Goffi, senza alcuna delega del consiglio di amministrazione, fa applicare agli uffici competenti nuovi criteri per applicare i crediti deteriorati. Solo successivamente il consiglio di amministrazione li ratifica. Che cosa dice Goffi nel consiglio di amministrazione del 6 dicembre 2012 in merito a questo nuovo *modus* di valutazione del credito? Riferisce di avere indicato agli ispettori di Banca d'Italia un diverso modo di calcolo dei criteri di accantonamento. Inizia qui una serie di problematiche all'interno del consiglio di amministrazione che dice: «Scusate, ma noi siamo il consiglio di amministrazione. Siamo noi che dobbiamo deliberare le modalità con cui si vanno a valutare i crediti, non il direttore generale che è una nostra emanazione». E il direttore generale continua nella sua strada.

Attenzione. La società di revisione che è all'interno della banca, la PWC, dice: «Le nuove valutazioni risultano comunque più aggressive e conservative rispetto alle pregresse». Ma, evidenzia anche che comunque vi sono delle percentuali di recupero del credito sicuramente significative e indicative di una buona conoscenza della peculiarità del territorio di riferimento. Quindi, che cosa succede? Il direttore generale va per la sua strada, il consiglio di amministrazione sta lì e si confronta con gli ispettori di Banca d'Italia all'interno della banca. Questa è la situazione di Banca delle Marche, in questa fase. Tanto è vero che il consiglio di amministrazione a un certo punto chiede alla KPMG – una nota società di consulenza – di produrre uno studio utile per valutare i nuovi criteri applicati dal direttore generale.

Vengono fatti dei raffronti con sette banche, compresa, appunto, Banca delle Marche, e – conclude la KPMG – solo Banca delle Marche si muoveva in questa maniera così aggressiva, aveva deteriorato i crediti in questa maniera. Solo Banca delle Marche l'ha fatto.

Questo studio della KPMG, che è costato, doveva essere portato a conoscenza degli organi, prima di deliberare il bilancio. Questo è normale. Invece, il bilancio è stato approvato dal consiglio di amministrazione solo dopo, e solo dopo il consiglio di amministrazione ha conosciuto le risultanze dello studio della KPMG, che invece era precedente. Quindi, prima viene lo studio della KPMG, deliberano l'approvazione del bilancio e successivamente il consiglio di amministrazione ne viene a conoscenza.

Giugno 2013. Siamo sotto la presidenza del professor Masera: entra all'interno di Banca delle Marche il dottor Candolfo, ex CariFerrara, funzionario, con il ruolo di *chief risk management*, cioè responsabile sui rischi dei crediti. Siamo ancora nella seconda fase, quella pre-commissariale. Altra riduzione forfetaria di crediti deteriorati, e anche in questo caso non su base analitica, ma generalizzata. A questo punto si apre la

strada al commissariamento, lo capite anche voi. Siamo a giugno 2013. Il commissariamento verrà deliberato ad agosto 2013.

Un punto che ci preme sottolineare. Tenete presente che in molti casi, soprattutto in quelli più grossi, chiaramente, ci sono i finanziamenti in *pool*, che vengono deliberati in più banche. Allora, noi chiediamo di acquisire i finanziamenti più importanti: come vengono considerati da altri istituti – parlo di Unicredit, Sanpaolo e UBI Banca, cioè le tre banche che rappresentano la quasi totalità di Banca d'Italia – come i crediti deteriorati vengono considerati in queste tre banche e contemporaneamente dentro Banca delle Marche. In sostanza, lo stesso cliente come viene valutato da questi quattro istituti? Perché laddove ci fosse una diversa valutazione, c'è un problema. Non ultimo perché Banca d'Italia vede tutto: vede a destra e vede a sinistra. Non ultimo perché Banca d'Italia è di proprietà di queste tre banche. Ecco perché stiamo guardando a questa situazione.

Arriva la gestione provvisoria e il commissariamento. Il progetto di bilancio viene adottato il 30 agosto 2013. Il direttorio di Banca d'Italia come fa a deliberare il 27 agosto 2013 la gestione provvisoria, se il consiglio di amministrazione di Banca delle Marche, a tale data, non ha acquisito le nuove svalutazioni portate poi nel bilancio semestrale, approvato il 30 agosto, cioè due giorni dopo? Come fa? Quali capacità divinatorie ha? Nella proposta di scioglimento degli organi al MEF – ritorna quello che vi ho detto all'inizio, in maniera un po' maccheronica – Banca d'Italia afferma che il consiglio di amministrazione, rinnovato ad aprile 2012, ha prodotto risultati insufficienti a causa dei forti dissidi interni, con conseguente situazione di stallo decisionale. Sono state deliberate misure tardive, inadeguate e incerte; fragilità della gestione economica del gruppo. Parla di inadeguatezza del *management*, in rapporto alla complessità degli obiettivi da perseguire. Perdonatemi, ma se la Korn Ferry dice che quel soggetto non era indicato, oggi, dopo un anno, Banca d'Italia mi dice questo? Dov'era quando c'è stata quella scelta del personale? La domanda che però io vi pongo è questa: perché è sotto processo soltanto l'era Bianconi e non anche quella successiva? Che c'è stato un problema lo dice Banca d'Italia. Qual è la diversità? In maniera superficiale, noi non abbiamo risposte. Sono le domande che ci pongono gli azionisti, gente di settant'anni che ha perso tutto e dice: «Ma scusi, avvocato, qual è la differenza tra queste due situazioni?» Forse la presenza degli ispettori di Banca d'Italia? Nella fase fino a Bianconi, gli ispettori di Banca d'Italia facevano quelle visite istituzionali? Nella fase successiva a Bianconi, non erano più visite istituzionali perché il buon Goffi riferiva chiaramente che tutto quello che lui faceva, tutto quello che lui diceva, era in accordo con – riferito agli ispettori di Banca d'Italia – le modalità di valutazione del credito. Lo trovate nei verbali del consiglio di amministrazione. Forse questo è un problema? Allora chiedo: perché questa seconda parte non c'è in un processo penale? Perché nessuno sta indagando su questo aspetto? Perché nessuno sta valutando quello che hanno fatto gli ispettori di Banca d'Italia nella seconda fase?

Adesso vi porto un ulteriore contributo piccolo, veramente stupido, da parte nostra. È stata una semplice ricerca su Internet.

Tre commissari di Banca d'Italia non sono un po' tanti per una «banchetta» come Banca delle Marche, alla quale nessuno ha dato peso? I primi due avevano un senso: sto parlando di Terrinoni e Feliziani, al di là del fatto che Terrinoni era già stato nominato come ispettore – ma questo è legittimo – anni prima dando un giudizio parzialmente positivo (2006-2007); ma ci può stare che ci possano essere state delle evoluzioni negative. Concentriamoci su Feliziani.

Da segnalazioni ricevute, risulterebbe – uso il condizionale, chiedo quindi a questa Commissione di andare a chiedere, di convocarlo, e chiedere se questa cosa è vera o meno – che anche il Feliziani avrebbe sostenuto una selezione con la Korn and Ferry per ricoprire il ruolo di nuovo co-direttore di Banca delle Marche da affiancare a Bianconi. Secondo voi – molte volte potrebbe essere una piccola chiacchiera di paese – se questa notizia fosse vera, prima partecipa a una selezione per diventare co-direttore, poi ce lo troviamo come commissario? Ha riferito a Banca d'Italia di questa situazione?

Altra piccola nota, ma questa certo non ha nessun ruolo: il Feliziani ha ricoperto importanti incarichi in Sanpaolo Intesa. Ricordate? Sanpaolo Intesa è il soggetto che non ha partecipato all'aumento di capitale. Diciamo che fino a qui non ci sono grandi problemi. Certo, sono cose da approfondire; bisogna che le approfondiate voi, che le approfondisca, magari, la magistratura.

Porto alla vostra attenzione la posizione, invece, del terzo commissario, validissimo professionista – mi inchino alla sua capacità di professore – però poteva essere fatto meno, perché costa; per una banca in quelle condizioni costa. Il terzo commissario che senso ha? Se fosse fino a qui, il problema non ci sarebbe. Ma si è posto qualcuno il problema di conoscere... Una volta per entrare nei Carabinieri si faceva l'analisi di tutta la famiglia. Qualcuno si è chiesto di chi è il marito il professor Inzitari? Terzo commissario. Non so se qualcuno di voi si è posto questo problema. Noi siamo andati a vedere, in maniera molto banale. La moglie di questo professore è la dottoressa Tiziana Trogna, che sarebbe la responsabile degli intermediari finanziari di CONSOB. Nessuno si è accorto di questo? Questi signori hanno detto a Banca d'Italia: «Guarda io ho mia moglie che sta dall'altra parte; guarda, io ho il marito dall'altra parte». È vero o no questo? Noi siamo andati su Internet, è un controllo banalissimo.

Tenete presente che l'ufficio della CONSOB ha sanzionato per il prospetto informativo, che violava qualsiasi norma. E partiva tutto da quell'ufficio, CONSOB. Possibile che in tutta Italia non avevamo un altro commissario?

Vi chiedo, quindi, di andare a verificare, di chiamare questi signori e chiedergli se hanno reso noti questi aspetti ai rispettivi enti di appartenenza.

Siamo alla fase commissariale. I commissari mai hanno detto: «Stiamo saltando per aria», usando un termine molto chiaro. Hanno dato dichiarazioni rassicuranti sullo stato della banca su tutti i giornali. Chiediamo: nel loro periodo – che è durato due anni e mezzo, mi dicono – è stata intensificata la riscossione dei crediti? Sono state accettate transazioni per recuperare liquidità a somme superiori a quel famoso 17 per cento? Sono stati ceduti degli *asset*? Sono stati trovati dei *partner*? Ebbene, a questo proposito vi invito a convocare l'avvocato Paolo Tanoni, che su questo punto si è espresso in maniera chiara, il dottor Diego Della Valle, che sul punto si è espresso in maniera molto chiara, il dottor Gian Mario Spacca, al tempo Presidente della Regione Marche che ha avuto dei contatti con i responsabili di Banca delle Marche, unitamente al dottor Vittoriano Solazzi, al tempo Presidente del Consiglio regionale delle Marche. Sentite questi signori. Andate a chiedere se i commissari gli hanno mai detto che lì c'era un problema economico, che si stava saltando per aria.

Porto alla vostra attenzione che, nell'informativa generale, proprio quando si sono insediati, si dice: «L'avvio della procedura di amministrazione straordinaria risponde alle necessità di proseguire e completare l'azione di risanamento del gruppo, già avviata dai commissari della gestione provvisoria. I prossimi mesi saranno impiegati anche ad individuare e realizzare soluzioni per il rafforzamento patrimoniale del gruppo e per il superamento delle criticità».

Il bilancio semestrale del 2013, che ha recepito integralmente le indicazioni dell'organo di vigilanza, dice: «Le misure di presidio attivate nella gestione del credito hanno permesso una stabilizzazione, nella qualità del portafoglio, con previsti benefici già dal secondo semestre dell'anno in termini di normalizzazione del costo del credito». Siamo nella fase commissariale. Poi arriva il decreto n. 180 del 2015. Allora, questi signori ci hanno detto che era tutto a posto. Chi è che ha fatto collassare la Banca? Bianconi? Quelli che sono venuti dopo Bianconi? O questi signori che ci dicono che era tutto a posto, e poi arriviamo al decreto n. 180? O forse è stato un insieme di situazioni?

Concludo davvero, signor Presidente, e chiedo scusa per questo mio lungo intervento, portando alla vostra attenzione alcuni articoli di stampa. La stampa molte volte viene malvista, ma, sapete, qualche volta, hanno qualche notizia e allora... Il professor Rainer Masera, ultimo presidente di Banca delle Marche, dice: «Dopo una valutazione rigorosa dei crediti della Banca, si sarebbe potuto ripartire con 450-500 milioni.». Vi ricordate i crediti in sofferenza, che erano stati dati al 17 e poi al 33? Siamo a molto di più; lì siamo a 800-900 milioni, tanto per capirci. Aggiunge: «In tale fase, occorre un sostegno come i Monti *bonds*, concessi a Monte dei Paschi, ma il Governo mi disse di no».

Su «Il Fatto Quotidiano» – queste cose sono tutte depositate nell'esposto – si dice che nella primavera del 2015 hanno approvato una serie di delibere per rendere meno stringenti i criteri di svalutazione dei crediti. Una mossa mai attuata, perché serviva a far emergere 500-600 milioni di

capitale, utili a salvare la banca. Che cosa è successo? Prima la buttiamo giù con degli abbattimenti generalizzati, arrivano i commissari, la ritiriammo su; cambiamo le modalità. Una sorta di tagadà, di montagne russe.

Su «Il Resto del Carlino», il professor Luminati riprende l'argomento e dice che tra marzo 2015 e agosto 2015 sono state assunte sei delibere, i cui contenuti riguardano la revisione in senso più favorevole rispetto al regime allora applicato. Tanto per non lasciarci mancare nulla, tra maggio e agosto 2015, anche la KPMG è stata incaricata di fare un'ennesima valutazione. Ma la cosa che io porto alla vostra attenzione – non l'ho detto io, che sono un chiacchierino, avvocato veramente di una città bellissima, ma una piccola città di provincia, Senigallia: è quanto ha detto il procuratore generale della corte d'appello di Ancona, Vincenzo Macrì, un uomo che ha dedicato la sua vita a combattere la *'ndrangheta* e poi venuto in quel di Ancona, nell'inaugurazione dell'anno giudiziario: «Ricordiamoci che l'aumento di capitale» – quello a cui Sanpaolo Intesa e l'altro non hanno partecipato – «fatto nel 2012, si è dimostrato fallimentare per tutti quelli che hanno aderito. Quei soldi sono andati perduti. Chi ha partecipato ha perso tutto, proprio perché Banca d'Italia non aveva fornito alla CONSOB le informazioni sulla situazione di dissesto in cui si trovava». Questo dice il procuratore generale della corte di appello. E chiudo.

A questo punto io faccio l'avvocato e avrei, come tutti i miei colleghi, tutto l'interesse a fare una marea di cause per cercare di guadagnare – parliamoci in maniera chiara – o per far recuperare il denaro ai nostri assistiti. Però una domanda ve la debbo fare: vogliamo bloccare il sistema? 400.000 cause, 44.000 cause solo in Banca delle Marche? Oppure ci vuole uno scatto d'intelligenza? E qui credo che sia la politica che lo deve fare, e lo chiediamo a voi. Noi continueremo nelle nostre azioni civili e penali, e chiediamo a voi un aiuto per sollecitare i procuratori a prendere in esame i nostri esposti, ma chiediamo soprattutto a voi – perché questo sarebbe un Paese civile – di organizzare un tavolo, dove da una parte mettete voi i soggetti che volete, ma dall'altra parte ci sono i risparmiatori che si sono fidati di un sistema che li ha turlupinati. E non venitemi a raccontare che questo è un problema solo dell'era Bianconi. Non possiamo salvare altri, perché non c'è solo l'era Bianconi.

A questo punto io mi fermo, vi ringrazio e vi chiedo scusa per il tempo impiegato, ma vi chiedo di aiutarci veramente, perché c'è solo questa possibilità.

Deposito l'esposto in maniera ufficiale, in modo tale che cortesemente spingiate.

PRESIDENTE. Avvocato Canafoglia, la ringrazio dell'esposto, così come delle indicazioni che sono state date. Sono stati fatti molti riferimenti a Banca d'Italia e a CONSOB, che avremo modo di approfondire anche a partire da lunedì e martedì.

Su Banca Marche chi deve parlare ancora?



*DEZZANI.* Signor Presidente, sono l'avvocato Dezzani, per l'associazione Vittime del Salvabanche. Do un taglio diverso, per quanto riguarda gli obbligazionisti subordinati. Sarò molto breve, quindi vi rubo poco tempo, non farò duplicati. Ho anche fatto una breve relazione, che posso depositare. Ho fatto anche qualche copia in più.

Sono l'avvocato Luca Dezzani, dello studio Grimaldi. Assistiamo dal 2011 gli obbligazionisti subordinati in vari Paesi europei, perché l'esperienza italiana non è un *unicum*, non è la prima. Ci sono stati altri Paesi che prima hanno affrontato questo tema. Il film è sempre lo stesso: le banche pubblicano bilanci in salute, i regolatori non rilevano nulla; arrivati a un certo punto, chi deve pagare sono azionisti e obbligazionisti subordinati, per cui i vari Stati europei, di volta in volta, hanno cercato, da un lato, di fornire un contributo alle banche perché potessero andare avanti, e, dall'altro, azzerare gli azionisti e obbligazionisti subordinati perché, ovviamente, togliendo creditori alla banca, il contributo statale diventava minore. Le esperienze sono state prima in Irlanda, poi in Olanda e successivamente siamo arrivati all'esperienza italiana, la prima, quella delle quattro banche.

Porto il punto di vista degli obbligazionisti subordinati che purtroppo, troppo spesso, sui giornali, vengono additati come biechi speculatori, al pari degli azionisti, quasi come se chi avesse investito in obbligazioni subordinate se la fosse cercata. In realtà, non è così. Nella mia relazione ho allegato un grafico, per esempio, di un *bond* subordinato di Banca Marche, dove si vede che all'emissione questo titolo era quotato 100. Veniva venduto esattamente come tutte le altre obbligazioni bancarie; allo sportello, ma anche sul mercato, perché non è solo un discorso di sportello, questi titoli venivano venduti e trattati come se fossero obbligazioni bancarie normali. Fra titolo *senior* e titolo subordinato non veniva fatta nessuna differenza.

Uno dei temi che rileviamo è che il Governo ha ristorato, con il rimborso forfetario, soltanto i cosiddetti truffati allo sportello: vale a dire che quel rimborso forfetario dell'80 per cento, di cui hanno beneficiato molti, è andato soltanto alle persone che avevano comprato direttamente dallo sportello delle banche i titoli subordinati. Ma perché questa discriminazione? Perché questi titoli venivano correttamente trattati sul mercato, cioè i *bond*, come anche i *bond* Telecom, i titoli di Stato italiano non si comprano solo all'emissione; vengono anche acquistati sul mercato di volta in volta. È quello che noi definiamo i truffati del sistema. Perché: io mi metto nei panni dei miei clienti. Noi di clienti ne abbiamo quasi 2.000 fra banche Irlandesi, la banca Olandese SNS, le quattro banche, adesso ci sono anche le Banche Venete. Ebbene, film tutti diversi ma con lo stesso epilogo: chi deve pagare sono gli obbligazionisti subordinati, quasi a dire che se la sono cercata. La verità non è questa, perché le obbligazioni subordinate sono sempre state trattate alla stregua di *bond* normali. Nessuno aveva avvisato dei reali rischi in cui si andava incontro. Cioè, se a un sottoscrittore avessero detto: «Scusa, guarda che sottoscrivi questo *bond* e la banca va male, perdi tutto», col cavolo che avrebbero

venduto tutti questi *bond* e li avrebbero acquistati con il mercato. Anche qui mi chiedo, CONSOB e Banca d'Italia, cosa facevano in tutto questo? Faceva scopa con questo il fatto che le banche approvavano bilanci in salute. Le banche pubblicavano bilanci in salute.

Tutte queste banche – noi parliamo di Banca Marche, ma valeva per tutte le altre – chiudevano bilanci con utili. Bilanci certificati e soprattutto bilanci su cui né CONSOB, che era l'organo preposto, né la Banca d'Italia hanno mai rilevato alcunché. Questo era il tema di chi comprava questi *bond*. In più, le obbligazioni venivano emesse con prospetti informativi, anche in questo caso vagliati da CONSOB e Banca d'Italia, e poi queste obbligazioni subordinate venivano trattate sui mercati alla stregua di obbligazioni normali. Quindi, quello che diciamo noi è che il sistema bancario e finanziario aveva creato l'illusione che le obbligazioni subordinate fossero *bond* normali e il sistema bancario fosse in salute. Se il sistema bancario fosse stato in salute non saremmo qua a discuterne. Una banca solvibile, come può essere Banca Intesa, Unicredit, i *bond* subordinati li rimborsa. Le banche che non sono solvibili e che pubblicano bilanci falsi, è ovvio che poi alla fine vanno a gambe all'aria. In realtà, quello che gli obbligazionisti subordinati hanno comprato era carta straccia; i bilanci erano falsi, ma erano falsi da tempo; non abbiamo paura a dirlo: quei bilanci sono falsi. I crediti che venivano iscritti al nominale a 100, che poi in realtà non riuscivano ad incassare, erano crediti che andavano svalutati già nel 2007-2008. I prospetti informativi erano falsi; il prospetto sull'aumento di capitale degli azionisti che faceva vedere una situazione di floridità era falso perché la banca non aveva quei *ratios* patrimoniali, e tutto questo nel silenzio assordante di CONSOB e Banca d'Italia. È per questo che noi definiamo gli obbligazionisti subordinati, così come gli azionisti di Banca Marche, come anche delle altre banche, i truffati del sistema. Ed è lì il tema: perché sono stati risarciti soltanto i truffati allo sportello e non i truffati dal sistema in generale? Il concetto è lo stesso, non perché me lo ha venduto lo sportello. Siamo nel 2015: non tutti comprano allo sportello, molti comprano *online*.

La stessa CONSOB aveva evidenziato questo fatto; la delibera CONSOB del 2 luglio 2017 era uscita sui giornali, in realtà per polemiche di tipo politico, ma in realtà la CONSOB ha dichiarato nel 2017, purtroppo in ritardo, che Banca Etruria ha omesso di comunicare informazioni certamente necessarie per consentire agli investitori di pervenire a un fondato giudizio sulla situazione patrimoniale e finanziaria dell'emittente nonché sui suoi risultati economici e sulle sue prospettive. Ovviamente questo si può mutuare per tutti, per Banca Marche e per le banche venete.

È evidente che se i risparmiatori avessero saputo che Banca Marche, come le altre banche, era in stato fallimentare, mai gli avrebbero dato dei soldi perché questo voleva già dire implicitamente che una banca fallita che emette un *bond* subordinato quel *bond* non lo avrebbe mai rimborsato. Aggiungo anche che se le banche avessero fatto emergere da tempo queste perdite sarebbero state in situazioni di *deficit* patrimoniale; Banca d'Italia sarebbe stata costretta a revocare la licenza bancaria e queste banche mai

avrebbero potuto emettere *bond* subordinati o qualsiasi tipo di obbligazioni.

Tutto questo ha anche un termine giuridico: il danno subito dai risparmiatori è per falso in bilancio e falso in prospetto. Tra l'altro, è un danno risarcibile sia dalla vecchia banca, quindi dalla vecchia Banca Marche, che dalla nuova Banca Marche. Ne sono riprova alcune sentenze recenti del tribunale di Milano.

Sul punto, l'acquirente delle banche, quindi la nuova Banca Marche diventata Banca UBI, si rifiuta in questa fase di adempiere, ma è un tema, secondo noi, assolutamente da vagliare perché questo tipo di danno che noi vediamo come risarcibile consentirebbe comunque ai risparmiatori di recuperare il capitale perduto. Ma come diceva anche il collega Canafoglia, vogliamo fare veramente 40.000 cause? Lo dico contro il mio interesse, io sono qui per l'associazione Vittime del Salvabanche; non è possibile trovare un tavolo, fare un qualcosa, trovare una forma di risarcimento ma anche degli altri truffati? Perché è vero che la UE ci impone regole comunitarie e quant'altro, ma nel caso specifico, probabilmente, gli elementi ci sono, anche valorizzando le sentenze recenti del tribunale di Milano.

Con questo ho chiuso e vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Io la ringrazio molto, anche perché ha compreso un po' la situazione e si è limitato nel tempo.

Adesso, anche per *par condicio*, perché ci tengo, darei la parola alle associazioni di Ferrara, altrimenti parlano alle sette di sera. Dopodiché, cerchiamo invece di raggruppare le domande.

CANAFUOGLIA. Presidente, soltanto per una questione di logistica, le chiedo se possiamo allontanarci, se non ci sono domande per quanto ci riguarda.

PRESIDENTE. No, ma come? Lei non si allontana per niente! Lei stia qua; le domande ci sono. Ora diamo la parola alle associazioni di Ferrara.

CANAFUOGLIA. Glielo chiedo per problemi di logistica nostra.

PRESIDENTE. Per problemi di logistica... Scusate, tutti abbiamo da fare.

VILLAROSA (M5S). Signor Presidente, se hanno problemi logistici, potremmo fare domande e risposte direttamente a loro e poi procedere con gli altri auditi.

PRESIDENTE. No, onorevole Villarosa, perché i problemi logistici ce li hanno tutti e anche gli auditi di Ferrara hanno problemi logistici.

Do la parola a Luigi Cianilli.

*CIANILLI.* Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, sono Luigi Cianilli, rappresento il No Salvabanche di Ferrara. Prima di dar corso alle mie dichiarazioni devo fare una precisazione già contenuta nella relazione inoltrata alla Presidenza di codesta Commissione in data 9 ottobre, dopo l'incontro avuto con la stessa il 4 ottobre del corrente anno. Ciò per comprendere il nesso con quanto sto per esprimere e nel contempo chiedere.

Di professione continuo a svolgere l'attività di amministratore di immobili e condomini, in quanto, con la pensione che percepisco, non riesco a vivere e sono nel contempo il presidente nazionale di un'associazione di amministratori riconosciuta ed iscritta al MISE ai sensi della legge sulle professioni non organizzate n. 4 del 2013. Per effetto di tale responsabilità, ho svolto incarico di consulenza per Nuova CariFe sino al passaggio a BPER, per esaminare la correttezza e rispondenza dei bilanci condominiali relativi all'esercizio 2016 delle decine e decine di immobili – dal Friuli Venezia Giulia fino alla Calabria – portati in dote a CariFe, si fa per dire, dalla crisi CFLF (Commercio e finanza – leasing 38; factoring) che aveva sede in Napoli. Una società partecipata da Banco di Napoli e Cassa del Mezzogiorno, in merito alla quale ho scoperto in Internet un'interrogazione parlamentare a risposta scritta, la n. 4-02355, al Ministro delle finanze da parte dell'onorevole Ernesto Magorno del PD, del 30 ottobre 2013, da cui si evince che, nel lontano 2002, a seguito dell'acquisizione, da parte dell'Istituto San Paolo di Torino, del Banco di Napoli, la società Commercio e finanza veniva fatta confluire in Cassa di Risparmio di Ferrara, CariFe. Tutto questo a che titolo? Perché? Con l'avallo di chi? Perché ancora una volta l'istituto rilevante si prende le mele buone e lascia ad altri le mele marce? Questo soprattutto in considerazione che, solo nel 2016, con atto del notaio dottor Nicola Atlante, in data 26 luglio, in Roma, non Cassa di Risparmio di Ferrara bensì già Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara regolarizza l'incorporazione di Commercio e Finanza Spa con – si noti – tutte le attività e passività, diritti, obblighi, crediti, debiti, azioni e ragioni attive e passive dell'incorporata. Si noti meglio che tale operazione avviene dopo che Bankitalia, con documento datato 31 luglio 2016, pone fine alla procedura di amministrazione straordinaria di Commercio e finanza Spa e l'incorporazione in Nuova CariFe Spa. Dal 2002 al 2016 a chi sono stati caricati tutti i beni, spese legali, decreti ingiuntivi per la cui emissione i condomini, ai sensi dell'articolo 63 delle disposizioni attuative del codice civile, godono di una situazione privilegiata ed unica nel panorama civilistico italiano, se non a CariFe e a Nuova CariFe?

Secondo aspetto importante: commissariamento del maggio 2013. La proposta di commissariamento della Banca d'Italia al Ministero dell'economia e delle finanze contiene un pacchiano errore; in essa si indica una carenza patrimoniale rispetto ai requisiti minimi regolamentari di 60 milioni di euro, quando invece il dato corretto sarebbe stato un'eccedenza patrimoniale di 27,5 milioni di euro. Il gravissimo errore discende dal mancato inserimento della fiscalità differita attiva nel conteggio di Banca

d'Italia, la quale, nell'ambito del successivo procedimento sanzionatorio a carico degli esponenti aziendali, ha scritto testualmente: «Che si ritiene di poter prendere atto delle difese aziendali sul punto». L'ammissione dell'errore commesso è quindi inopinabile. Come è giustificabile un errore di tale rilevanza? Perché il MEF non ha riscontrato l'errore?

Terzo punto: vigilanza rafforzata da parte di Bankitalia. Nel triennio precedente al commissariamento 2010-2013, CariFe è in regime di vigilanza rafforzata da parte di Bankitalia, a seguito di una precedente ispezione nel 2009 condotta dall'ex vicedirettore generale di Bankitalia, dottoressa Anna Maria Tarantola, poi dimessasi e nominata presidente della RAI, alla quale aveva fatto seguito una rivisitazione degli organi sociali della CariFe. Fra i tanti obblighi di questo regime di controllo, imposti alla CariFe, vi era quello di inviare, con cadenza trimestrale, una dettagliata relazione sui crediti comprensiva di tutte le principali dinamiche: ad esempio, mutamenti di *rating*, percentuali di copertura per tutte le categorie, passaggi a perdita, eccetera, eccetera, contenenti anche uno specifico paragrafo dedicato alle più significative esposizioni deteriorate, cosiddetta posizione Siano. Tale relazione era altresì corredata dalla valutazione del *risk management* e dalle osservazioni del collegio sindacale. Perché Bankitalia non ha mai sollevato questioni, espresso dubbi, richiesto delucidazioni o altro sulle predette relazioni né al consiglio di amministrazione né al collegio sindacale? Perché solo con l'ispezione del 2012-2013 ha improvvisamente imposto svalutazioni molto significative quando da molto tempo era, come detto, ampiamente aggiornata sulla stato dei crediti e sulle rispettive percentuali di copertura?

Infine, quota di partecipazione di CariFe in Bankitalia. La Cassa di Risparmio di Ferrara deteneva lo 0,31633 delle azioni di Bankitalia. Il patrimonio netto di Bankitalia rilevato dal bilancio il 31 dicembre 2014 era di 108.420.486,084 euro, portando il valore teorico della partecipazione di CariFe era a euro 342.970.137,65; il valore libero della partecipazione di 23.725.000 euro, posto a rivalutazione del decreto legislativo n. 133 del 2013. C'era pertanto un margine per una rivalutazione di 319 milioni di euro che avrebbe, e potrebbe tuttora, ristorare gli obbligazionisti e gli azionisti di CariFerrara. Ecco perché è stato sempre sostenuto che la situazione di CariFe era diversa dalle altre tre «banchette», come qualcuno ci ha definito fino a poco tempo fa cambiando opinione in queste ultime settimane. Ci domandiamo: dove sono finiti quei soldi? Ancora in possesso di Bankitalia o in regalo a BPER a un euro? Grazie dell'attenzione.

*FUREGATTI.* Signor Presidente, onorevoli vice presidenti e componenti tutti della Commissione, mi chiamo Furegatti e rappresento i risparmiatori Azzerati di CariFe. Intanto vi ringrazio per averci dato l'opportunità di presenziare a questa audizione.

La storia di CariFe per noi è una storia particolare, diversa. La domanda che noi rivolgiamo a questa Commissione, a cui chiediamo giustizia e verità, è la seguente: come può fallire una banca vigilata da Bankitalia dal 2009 e poi commissariata dal 2013? In sintesi, nel 2009 i clienti

CariFe apprendono la notizia che CariFe è in forti sofferenze dovute ai crediti assegnati fuori dal territorio. La banca allontana il direttore generale, diminuisce il valore delle azioni e inizia la vigilanza di Banca d'Italia.

Faccio una cronistoria molto sintetica. Nel 2010 cambia il consiglio di amministrazione, il controllo di Bankitalia passa da vigilanza a vigilanza rafforzata. Nel 2011, il nuovo consiglio di amministrazione di CariFe e il nuovo direttore chiedono alla clientela di sostenere il rilancio della banca sottoscrivendo l'aumento di capitale di 150 milioni; soldi evaporati, successivamente, perché sono stati inutili. Questo aumento di capitale è sollecitato anche da Bankitalia: Bankitalia prima raccomanda e poi autorizza l'aumento di capitale di CariFe per 150 milioni di euro, valutato risolutivo per il rilancio della banca. Una soluzione risultata, poi, inefficace a distanza di sole poche settimane. Non partecipa a questo aumento di capitale l'azionista di maggioranza, Fondazione CariFe. Si scoprirà poi, come è emerso anche dal processo in corso a Ferrara – avete audito anche i magistrati del tribunale di Ferrara prima di noi – iniziato il 20 settembre 2017, che le azioni sono state vendute per la maggior parte a risparmiatori profilati *retail*, nonostante la chiarificazione di Banca d'Italia di venderle a investitori consapevoli e con adeguata capacità economica.

I dati pubblicati di recente da «Il Sole 24Ore» in questi giorni sui ricorsi dei risparmiatori forniti dalla stessa ANAC – che sui casi da scuola che ha individuato, ha raccolto quello di una risparmiatrice CariFe con un profilo MIF di rischio basso, ma ugualmente oggetto di una sottoscrizione di obbligazioni ad alto rischio per i risparmi, appunto, investiti di una vita (15.000 euro) – evidenziano che la media dell'investimento dei ferraresi è di 18.600 euro. Si tratta, quindi, di piccoli risparmiatori: una media molto più bassa anche rispetto a quella dei risparmiatori di Banca Etruria, Banca Marche e CariChieti.

Il *target* degli investitori comprende un numero elevato di anziani, operai, artigiani, piccoli imprenditori, che sono stati continuamente rassicurati dalla banca che li ha convinti della sicurezza dell'investimento. Le parole ricorrenti erano «non sono vere azioni perché non sono quotate in borsa»; «non si è mai vista una banca fallire»; «i soldi investiti sono sicuri come in un salvadanaio», eccetera, eccetera, eccetera.

Ad agosto 2012 obbligazioni da ritirare. Il 23 gennaio 2016 il quotidiano «Il Resto del Carlino» ha dato pubblica notizia di un documento che prova come l'ultimo consiglio di amministrazione avesse chiesto, dopo apposita delibera a Banca d'Italia il 10 agosto 2012, un anno prima del commissariamento, di poter riacquistare obbligazioni CariFe emesse fra il 2006 e il 2007 dal precedente consiglio di amministrazione perché particolarmente rischiose. Si legge testualmente: «Le condizioni di buon favore al momento dell'emissione risultano oggi penalizzanti anche in considerazione del livello di subordinazione eventualmente da sostituire con prodotti adeguati alla normativa MiFid sul profilo di rischio dei risparmiatori-investitori nel frattempo introdotta nel 2008 e pur coerenti con l'attuale situazione dei mercati finanziari». A quanto risulta, a tutt'oggi e an-

che prima, Banca d'Italia non ha mai risposto a questa richiesta del consiglio di amministrazione. È un dato di fatto, quindi, che tre anni prima del decreto salva banche che le ha mandate in fumo, le obbligazioni subordinate avrebbero potuto essere rivenduti a CariFe in cambio magari di *bond* ordinari che oggi sarebbero garantiti. I ferraresi avrebbero risparmiato 50 milioni di euro.

Il 30 maggio 2013 Banca d'Italia commissaria CariFe; una decisione che ha destato grandi perplessità e su cui un sindaco revisore ha presentato ricorso al TAR del Lazio. Il revisore è morto, quindi non c'è più, poveretto. È credibile per la tutela degli azionisti proprietari e amministratori un sistema di controllo che commissaria nel 2013 la nuova *governance* del consiglio di amministrazione 2010, con *manager* rinnovati pur nel 2013, per ispezioni svolte nel 2009 per fatti del 2007 compiuti dal consiglio di amministrazione di allora? Se non erano sufficienti i cambiamenti successivi al 2010, se CariFe aveva bisogno di maggiore indipendenza, competenza e capacità d'analisi disinteressata degli uomini e della proprietà, Banca d'Italia doveva dire a un ultimo presidente di sostituire tutti i consiglieri con altri più esperti di banche e non commissariarla dopo tre anni di vigilanza rafforzata in cui era informata di tutto.

Nel 2013-2015 commissariamento e danno al patrimonio. I commissari di Bankitalia, per trenta mesi, hanno governato, gestito, diretto e tirato le fila della CariFe. Il bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2012, redatto da un ultimo consiglio di amministrazione, pur in passivo per 104 milioni, indicava un patrimonio di 384,5 milioni di euro. In trenta mesi nessun bilancio è stato mai presentato ai soci. Lo consente la legge, è vero, ma al termine del commissariamento il patrimonio della banca è ridotto a soli 11,4 milioni con una differenza di 373 milione di perdita di patrimonio dopo ventidue mesi di commissariamento.

Compito dei commissari non doveva essere quello di tutelare il patrimonio della banca durante il periodo di commissariamento. Precisamente nella primavera 2014 era emersa la notizia su tutti i quotidiani locali e nazionali che la Banca Popolare di Vicenza aveva manifestato – due commissari straordinari dell'istituto di credito ferrarese, Bruno Inzitari e Giovanni Capitanio – l'interesse all'acquisto di CariFe, oltre che di altri istituti fra i quali Banca Etruria.

Oggi è a conoscenza di tutti l'epilogo di CariFe, della Banca Popolare di Vicenza e di Banca Etruria e risulta paradossale *a posteriori* che Banca d'Italia abbia potuto tenere le fila di tale trattativa. Un passaggio molto importante: il 30 luglio 2015 viene approvato dall'assemblea dei soci di Cassa di Risparmio il piano di salvataggio proposto da Bankitalia. Bankitalia convoca 28.000 azionisti e risparmiatori ferraresi proponendo loro una soluzione che, attraverso l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi, tutelava integralmente tutti gli obbligazionisti e dava speranza agli azionisti con l'erogazione di *warrant* da riscattare nel 2018. Parallelamente, il fondo interbancario dovrà versare 300 milioni per risanare la banca, una soluzione approvata dall'assemblea dei soci.

Nel luglio-novembre 2005 comincia l'attesa. Banca d'Italia cambia atteggiamento e per 100 giorni si rifugia nel silenzioso assoluto con eloquenti rimpalli istituzionali per portarci all'inaspettato baratro del decreto salva banche del 22 novembre 2015, che ovviamente dimentica la soluzione del 30 luglio e i fatti prima descritti e cancella ogni speranza ai risparmiatori.

Il 16 novembre 2015 il decreto legislativo n. 180 recepisce il nuovo quadro normativo europeo in materia di gestione delle crisi bancarie, il cosiddetto *bail in*, che deve entrare in vigore il 1° gennaio 2016. Il 22 novembre 2015, a grande sorpresa, da parte anche di onorevoli importanti che sono anche nel Governo, entra nella delibera della Banca d'Italia che prevede l'azzeramento dei risparmiatori di quattro banche; le altre sono Banca Etruria, Banca Marche e CariChieti; per CariFe azzerate tre emissioni di obbligazioni; insomma, per farla breve, hanno azzerato 32.000 persone, di cui 28.000 azionisti e 4.100 obbligazionisti. La Banca d'Italia, con provvedimento del 22 novembre 2015, ha disposto la cessione di tutti i diritti e le attività. Sapete tutto il resto.

Il 30 giugno 2017 la Banca Popolare Emilia Romagna (BPER) ha acquisito per un euro il 100 per cento del capitale di Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara Spa. La banca è sparita e sono spariti tutti i risparmi di 32.000 famiglie.

Il Governo, dal 22 novembre 2015 a tutt'oggi, ha fatto tutto e il contrario di tutto creando una disparità di trattamento inaccettabile fra i risparmiatori. Ha applicato il *bail in* anticipatamente per le quattro banche, ovvero dal 22 novembre 2015 anziché dal 1° gennaio 2016, con il decreto salva banche, normativa che sapete cosa prevede. Ha negato il salvataggio di CariFe per mezzo del Fondo interbancario che doveva intervenire con 300.000 euro di finanziamenti privati, perché lo ha ritenuto non in linea con le direttive europee. Non era stato previsto lo schema volontario – in due parole, ci hanno rubato i nostri risparmi – e ha previsto 5 miliardi di euro di finanziamenti pubblici a Intesa Sanpaolo in una maxi operazione in cui lo Stato alla fine sborserà 17 miliardi, non per tutelare i risparmiatori ma per finanziare con soldi pubblici una banca privata che avrebbe acquistato a 1 euro le due banche venete in dissesto. Ha azzerato 132.000 risparmiatori di quattro «banchette»: CariFe, Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti, regalandole per 1 euro a BPER e a UBI Banca. Ha salvato CariCesena...

PRESIDENTE. Signora, vada tranquilla.

FUREGATTI. È che ho tante cose da dire, Presidente.

Dicevo, ha salvato CariCesena, CariRimini e Tercas. Ha salvato Monte dei Paschi (MPS) con una soluzione ancora diversa per i risparmiatori verso i quali sono state utilizzate garanzie ancora diverse.

Il 20 settembre 2017 inizia il processo sul *crack* CariFe, legato all'aumento di capitale per circa 150 milioni di euro. Avete già sentito i magistrati, quindi non vi dobbiamo raccontare nulla. Tuttavia, vogliamo riba-



dire che l'aumento fu fatto sottoscrivere dai clienti *retail*, contrariamente a quanto aveva chiesto Banca d'Italia, ovvero a investitori consapevoli e con adeguata capacità economica. Lo avete già saputo ieri, comunque i dodici imputati sono stati rinviati a giudizio.

Il 31 ottobre 2017 – un'altra data importante – il tribunale di Ferrara, con un'ordinanza, ha condannato l'ente ponte, la Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara, creato dopo la risoluzione della vecchia CariFe, al risarcimento del danno patito da un azionista, pari alla somma versata, quasi 20.000 euro, oltre alla rivalutazione monetaria, agli interessi e alle spese. Nuova Cassa di Risparmio e quindi BPER sono chiamati a risarcire i danni subiti dai risparmiatori che avevano comprato le azioni della banca. Speriamo.

La ragione della condanna – spiegano i legali – sta nella violazione da parte della vecchia CariFe di alcune norme del Testo unico finanziario e del regolamento CONSOB attuativo della direttiva MiFid: falsità in prospetto, informazioni false e fuorvianti, eccetera, eccetera, eccetera.

Altra data importante è il 28 novembre 2017: la Commissione bilancio del Senato ha approvato un emendamento alla legge di bilancio 2018 per l'istituzione di un Fondo per i risparmiatori delle banche venete e delle quattro banche in risoluzione. La Commissione parlamentare d'inchiesta, cioè voi, potrà essere uno strumento utile non solo a definire le responsabilità, ma anche a dare ulteriori elementi per rafforzare giuridicamente e finanziariamente l'azione di tutela dei risparmiatori traditi incidendo anche nella definizione del fondo e negli strumenti attuativi da porre in essere.

Chiediamo a tutti i parlamentari che sono qui presenti oggi di impegnarsi fattivamente affinché, durante il corso dell'*iter* parlamentare di approvazione della legge di bilancio, vengano approvate sostanziali modifiche a questo Fondo. Affinché il Fondo sia efficace ed equo, noi risparmiatori azzerati di CariFe, in analogia con i risparmiatori azzerati veneti, chiediamo a tutti i parlamentari quello che ho già detto. In pratica, facciamo queste proposte: eliminazione nel prerequisito della riconoscibilità del danno ingiusto subito con sentenza passata in giudicato o altro titolo equivalente; la costituzione di una commissione che definisca i criteri per l'accesso al Fondo; la definizione di una congrua dotazione finanziaria del Fondo che ad oggi risulta del tutto insufficiente e inadeguato; la previsione di decreti attuativi immediati, e ribadisco immediati. Dopodiché, se volete farmi parlare ancora, vi dico un'altra cosa.

Abbiamo portato un sostegno, un piccolo esempio di una risparmiatrice, speculatrice seriale di 86 anni. Abbiamo una testimonianza sulla cronistoria di una signora di 86 anni azzerata CariFe. Volete che ve la legga? Altrimenti la lascio agli atti, come volete. Chi scrive è il genero della risparmiatrice.

Nel 1974 la signora Marzola Lucia rimane vedova e la finanza familiare è tale da non essere in grado di pagare il funerale del marito. Dopo vari lavori saltuari, ottiene un lavoro stabile presso un'azienda. I suoi investimenti sono sempre stati fatti su raccomandazione della banca stessa.

Allegata c'è la consulenza CariFe del 27 novembre 2009 (poi depositiamo tutti questi documenti agli atti, se voi siete d'accordo). Nel 2006, su indicazione della banca, diventa azionista, con sottoscrizione nominativa, pur avendo un conto corrente cointestato. Sempre nel 2006 ha 250 azioni, con un valore di acquisto di 6.334,34. Il valore di mercato nel 2011 è di 7.497,50: una speculatrice seriale. Da semplice correntista diventa socia CariFe – chiaramente vengono illustrati tutti i benefici per chi risulta socio CariFe – e contemporaneamente compra un'obbligazione CariFe Tv Sub all'età di 76 anni, scadenza a 10 anni, sempre su indicazione del personale CariFe. Dall'1 agosto 2006 all'1 agosto 2016, in dieci anni il valore è arrivato a 10.000 euro. Dall'estratto titoli al 14 novembre 2012 si nota che le azioni sottoscritte sono diventate 500: sottoscrizione sempre consigliata dalla banca, ma in effetti è una richiesta di finanziamento per aumento di capitale imposto da Bankitalia che il comune cliente scoprirà in seguito prima di essere azzerato. Perché la banca ha avallato questo aumento di capitale? A gennaio 2013 viene proposta la sostituzione dell'obbligazione CariFe Tv Sub (valore di capitale 8.000 euro, ma valore di mercato 7.120) con una obbligazione Zero Coupons, con valore 7.200 euro. Tale proposta – stavolta presente anche il cointestatario del conto – non viene accettata; si saprà appena prima di essere azzerati che la proposta di cambio obbligazione non era stata accettata dalla stragrande maggioranza degli obbligazionisti, e quindi la Zero Coupons era decaduta, ma serviva per sostituire la CariFe Tv Sub, risultata poi altamente a rischio quale obbligazione subordinata.

Negli anni successivi, la banca propone anche investimenti dal suo conto di deposito. A luglio 2015 l'opinione pubblica viene a sapere dei guai in cui può incorrere il cliente CariFe, e, consultando la filiale – va beh, non cito – venivamo rassicurati in quanto c'era un accordo con la Banca d'Italia per il salvataggio dei soci e degli azionisti attraverso il Fondo interbancario. Il 2 novembre 2015, dalla filiale veniamo ulteriormente assicurati ma si sta aspettando il decreto governativo. Nell'occasione chiedemmo del perché di quella proposta di cambio di obbligazioni, e la risposta fu che quella era stata un'iniziativa dell'ultimo consiglio di amministrazione della banca prima del commissariamento da parte della Banca d'Italia.

Il 23 novembre 2015, con l'emanazione del decreto governativo salva banche, vengono truffati e azzerati i piccoli azionisti e obbligazionisti di CariFe (si veda l'estratto conto titoli al 18/12/2015 e il dettaglio *performance* del titolo CariFe Tv Sub): è il buon Natale da parte della Nuova CariFe.

La povera signora ottantaseienne, che prima era domiciliata presso la casa di riposo di Ostellato, è stata derubata di circa 14.000 euro. Dall'estratto titoli risulta un profilo di rischio medio-basso; in realtà è un profilo sicuramente basso, basso, basso, e questa signora ottantaseienne dovrebbe essere una speculatrice come sbandierato ovunque dai *media* dopo l'emanazione del decreto salva banche?

«Questa cronistoria o memoria riguarda mia suocera» – scrive Angelo Melegatti, che tra l'altro è mancato il 31 luglio 2017 – «e mia moglie cointestataria del conto corrente». A novembre 2016 è stata fatta la richiesta di indennizzo forfetario dell'obbligazione subordinata al fondo di solidarietà con un rimborso di 1.600, euro ottenuto il 12/05/2017. Questa obbligazione subordinata CariFe Tv Sub del valore di 10.000 euro ha avuto alla fine un rendimento annuo dell'1,15 per cento, a dimostrazione che quella signora ottantaseienne era una speculatrice.

PRESIDENTE. Purtroppo, il suo racconto, che è molto toccante, ha molte similitudini con altri racconti analoghi che abbiamo sentito per altre realtà bancarie.

Do ora la parola a Marco Cappellari.

CAPPELLARI. Signor Presidente, sono Marco Cappellari, dell'associazione Amici CariFe. Molte delle cose che volevo dire sono già state dette dagli amici degli altri gruppi. Intanto vi faccio notare che, lungo questo muro siamo tutti di Ferrara, il che forse può darvi una dimensione di quello che è accaduto a Ferrara. Siamo una piccola realtà: la Provincia ha 300.000 abitanti, la CariFe nei momenti *clou* aveva circa 100.000 correntisti, quindi capire che è una banca totalizzante, la banca storica, nata nel 1838. Siamo stati azzerati in 32.000 su 300.000 abitanti; a Ferrara noi diciamo che abbiamo avuto il terremoto sismico nel 2012 e poi abbiamo avuto il terremoto economico con l'azzeramento dei titoli.

Quando giriamo per strada, se togliamo la fascia d'età 0-25, camminando per la città e per la Provincia, quando siamo sul marciapiede, uno su quattro o cinque è un azzerato. Questo per darvi un'idea; quindi, non siamo le Marche né la Toscana ma siamo un fazzoletto di terra.

Provo solamente a chiedere la vostra attenzione su poche cose che in parte sono state già dette. La nostra storia è molto simile a quella di Banca Marche che ha raccontato l'avvocato Canafoglia.

Prendo il periodo 2009-2013. Anche noi nel 2009 abbiamo scoperto dalla stampa che l'amministratore delegato del momento – si chiamava Gennaro Murolo – ne aveva combinate: operazioni fuori piazza, operazioni sbagliate, crediti che non sarebbero mai più rientrati. Arriva un nuovo consiglio di amministrazione, che tenta in qualche modo di rimettere le cose a posto, e anche noi abbiamo un aumento di capitale, chiesto dalla Banca d'Italia, approvato dalla Banca d'Italia, CONSOB e cose che voi avete già sentito.

Questo è il periodo 2009-2013, ma nel 2009-2013 abbiamo anche noi Banca d'Italia in casa: per due anni vigilanza (2009-2011); per altri due anni (2011-2013) vigilanza rafforzata. Benissimo. Abbiamo poi, nel maggio 2013, lo *shock* del commissariamento, quindi la banca viene tolta ai nostri amministratori; arrivano i commissari, ci viene detto che normalmente le gestioni commissariali durano sei mesi – un anno, ma quando arriva Banca d'Italia l'ultimo bilancio disponibile dice – attenzione, ricordatevi questa cifra – che la banca aveva un capitale netto di 384 milioni.

Da lì cosa succede? Parte un periodo di silenzio; non si sa più nulla di quello che capita dentro la banca.

La stampa comincia a parlare di questa banca in crisi; mesi e mesi di stampa negativa, i commissari non proferiscono parola; noi spesso li imploriamo di dare qualche segnale alla comunità che sta lavorando; andiamo ad implorarli più volte, parliamo con i direttori. C'è un'enorme inerzia. Tra l'altro, il primo commissario è Bruno Inzitari, lo stesso di cui ha parlato Canafoglia; quindi sono questi i commissari che girano da una banca all'altra.

Le persone preoccupate cominciano ad andare via. Sappiamo che il presidente delle quattro banche Nicastro ieri vi ha detto che la banca era messa da panico: certamente, per anni quando sono andati i commissari, con questo silenzio, ogni giorno qualche risparmiatore scappava: l'inerzia, il silenzio, l'inerzia prolungata, la negatività prolungata. Quando c'è negatività, i risparmiatori scappano; quindi siamo passati da una banca che andava sicuramente male. Sono venuti qua da voi i pm Castaldini e Longhi a dirvi queste cose: loro stanno indagando su una fettina molto piccola della storia; sicuramente faranno la loro indagine, indagheranno sui vecchi amministratori, e va benissimo, ma se la banca prima andava male, da quando sono arrivati i commissari ha cominciato ad andare peggio, molto peggio.

Dopo cosa è successo? Loro ci dicevano che cercavano un compratore. A un certo punto, guarda caso, chi si affaccia come possibile compratore? La Banca Popolare di Vicenza. Dopo ce n'è un'altra. Le uniche due che vengono ammesse sono la Banca Popolare di Vicenza e un'altra piccola banca della nostra zona, la Cassa di risparmio di Cento.

Vicenza sembrava a un passo dal comprarla, senonché, come le grandi banche italiane, Vicenza viene sottoposta, nell'estate del 2014, agli *stress test*, quindi Mario Draghi dice che Vicenza è una catastrofe, la pagella è negativa. Da quel momento Vicenza è sparita perché ha avuto già i suoi guai interni da sistemare.

La cosa che differenzia la storia di Cassa di risparmio di Ferrara rispetto alle altre però è questa: Banca d'Italia a un certo punto termina il lavoro e dice: «Ho finito il lavoro» – perfetto – e quando finisce il lavoro dice: «Se prima c'erano 384 milioni ora ne sono rimasti 11». Finito il lavoro, convoca l'assemblea degli azionisti: presenta a tutti il piano di salvataggio – cosa che non è accaduta a Etruria, a Marche – e dice: «Guardate, il nostro piano prevede questo: arriverà il FITD – tutti voi sapete cos'è, il Fondo interbancario – e metterà 300 milioni per salvare la banca. Poi vi daremo anche un *warrant*». Il *warrant* è stata una cosa che tutto sommato abbiamo apprezzato; il *warrant* è una promessa: se la banca andrà meglio con questo titolo, noi potremo riguadagnare qualcosa. Questo, quindi, era il piano; ce lo porta all'assemblea degli azionisti. Da tutta la Provincia andiamo lì in migliaia: prendere o lasciare, vivere o morire. Ovviamente tutti alziamo la mano, accettiamo, e noi, il 30 luglio 2015, sappiamo che Cassa di risparmio di Ferrara – questo ci differenzia dalle storie

delle Banche Marche ed Etruria – è salva, perché la Banca d'Italia ha terminato il lavoro.

Questo è un caso unico nella storia bancaria italiana, cioè la Banca d'Italia da noi ha finito, il lavoro lo ha terminato, 30 luglio 2015. Poi capita questa cosa su cui vi chiediamo, vi imploriamo di investigare, come per il caso loro. Capitano mesi terrificanti di limbo.

Dal 30 luglio tutti ci dicono, dalla stampa: «Guardate, è tutto fatto, non c'è problema». Io vengo qua a Roma a Palazzo Grazioli, dove ha sede il FITD, incontro il presidente Salvatore Maccarone, il quale mi dice: «Io ho l'assegno pronto, serve solo l'ok dell'Europa». Da qui – per questo chiediamo il vostro intervento – cominciano questi mesi misteriosi in cui si aspetta che l'Europa batta un colpo. Noi eravamo già salvi; ci viene detto a un certo punto che basta che venga approvata la famosa legge sul *bail in*, quindi che venga recepita la BRRD in Italia; dopodiché, arriva l'assegno e CariFerrara è salva. Quindi, è qui che vorrei la vostra attenzione.

Secondo l'analisi di Banca Italia, e secondo il FITD, CariFe è una banca... Ieri Nicaastro vi ha detto che CariFe era una banca decotta, disastrosa, catastrofica. Nicaastro è arrivato il 22 novembre, quindi noi siamo qua a contestare fortemente quello che vi ha detto ieri Roberto Nicaastro. Lo contestiamo con grande decisione e chiediamo che voi interveniate perché il 30 luglio 2015, dopo un'analisi scritta di Banca d'Italia, noi siamo salvi.

Attenzione: nello statuto del FITD, all'articolo 29 – questo è importante, vorrei che voi prestaste attenzione – c'è scritto che il FITD può intervenire solo se una banca è salvabile, qualsiasi dissesto avesse prima. Quindi, noi il 30 luglio eravamo una banca salvabile.

Come vi dicevo, seguono mesi di silenzio e qui abbiamo portato un documento, che tra l'altro riguarda Banca Marche, che secondo noi è un po' uno *scoop*, cioè un retroscena.

Il FITD doveva arrivare con un assegno di 300 milioni, ma quando incontrammo Maccarone, ci disse: «Guardate, l'unica preoccupazione che ho è che non vorrei che la UE, che la Vestager poi mi bacchettasse dicendo che è un aiuto di Stato». Noi abbiamo un documento della Direzione generale della concorrenza della Commissione europea, datato 18 dicembre 2014, un documento che la Commissione – quindi la Vestager – ha mandato al dottor Vincenzo La Via del MEF, che riguarda il caso di Banca Marche. Questo documento in sostanza dice che l'intervento del FITD attraverso lo schema obbligatorio è da considerarsi aiuto di Stato, quindi non è possibile. Il MEF sapeva già che quella strada non era percorribile, quindi Banca d'Italia ci aveva messo su un binario morto.

MARINO Mauro Maria (PD). Intanto chiediamo di acquisirlo noi.

CAPPELLARI. Assolutamente, abbiamo già una copia e ve la daremo. Il documento è del 18 dicembre 2014. Tutti voi già sapete che nel 2016 si è trovata la scappatoia, cioè, anziché lo schema obbligatorio

si è inventato lo schema volontario, ovvero una strada fotocopia con cui si sono salvate CariCesena, Tercas, cioè operazioni identiche che avrebbero salvato la nostra banca, migliaia di persone, 700 dipendenti che sono stati licenziati: una catastrofe in una piccola Provincia, continuiamo a leccarci le ferite, e siamo qua in una dozzina. Quindi, la domanda è: chi ha scelto di ignorare i moniti della Commissione europea che c'erano già? Perché Banca d'Italia non parla con il MEF? C'è questo corto circuito tra organismi che non si parlano gli uni con gli altri. Anche noi ovviamente avremmo voluto beneficiare dello schema volontario, cioè avremmo voluto che questa operazione fosse risolta.

In questi mesi di interregno, ripeto, avevamo la soluzione e poi arriva la legge sul *bail in* e noi diciamo: «Fantastico, ci hanno detto che dopo il recepimento di questa norma saremo salvi». No, una settimana dopo, come tutti voi sapete – la storia la conoscete – quella che doveva essere la soluzione per noi è diventato l'incubo. Già sapete che il 22 novembre una norma, che normalmente dovrebbe valere per il futuro, per chi investe in futuro, per chi compra in futuro, no, questa norma in modo pazzesco, folle, inspiegabile, anticostituzionale viene applicata sul passato. Quindi si prendono dei poveracci, come la signora di 86 anni, che ha comprato «roba» dieci anni fa e si azzerano, nel nostro caso, 32.000 famiglie su una popolazione di 300.000 abitanti.

Ripeto, il 22 novembre arriva quest'incubo. A volte si è letto sulla stampa di tutto fatto in una notte, eccetera. In realtà, noi abbiamo letto, come tanti di voi: il 22 novembre *online* c'erano i documenti preparatori di questa operazione, enormi, copiosissimi; quindi è stata un'operazione meticolosamente studiata e preparata nel tempo. Chiediamo: perché Carife, che, a differenza di Marche, Etruria, Chieti, aveva già la soluzione di Banca d'Italia approvata dall'assemblea degli azionisti, è finita in questo incubo, in questo tritacarne? Non lo capiamo. Ovviamente, come giustamente ha detto la Furegatti, siamo stati subito tacciati di essere tutti speculatori; nei primi tempi ricordo che tanti avevano paura a dichiararsi, perché pensavano che gli altri avrebbero pensato: «Speculatore, sei stato giustamente fregato adesso!»

Sappiamo che il presidente Casini pochi giorni fa ha incontrato il nostro sindaco, che gli avrà sicuramente raccontato che quando è uscito il decreto di azzeramento, il 22 novembre, poco dopo la Fondazione ha fatto causa contro questo decreto al TAR; la Fondazione magari è proprietario, non fa storia, non è rilevante, però il sindaco, rappresentante dei cittadini, anche lui ha firmato e si è aggiunto alla causa. Quindi, il nostro primo cittadino, subito, comprendendo la follia che era avvenuta, lui stesso ha fatto causa insieme alla Fondazione e ad altri ferraresi contro questa follia.

Noi abbiamo vissuto in prima persona – io stesso andavo a colloquio dai commissari – le pochissime azioni dei commissari, ma soprattutto l'enorme inerzia; si poteva di cercare di fare in modo di ridurre le spese del personale; si poteva – lo ha detto Canafoglia – agire sul recupero di crediti in qualche modo incagliati, si potevano fare mille cose che non sono state fatte; e quando una banca è ferma e circondata di negatività, tutti i giorni i

clienti scappano. Ecco perché a questo punto sì che Nicastrò ha ragione: perché dopo anni e anni, ve lo anticipo, sono otto, dopo otto anni di Banca d'Italia presente in cui non fa o fa male, per forza si arriva a quello che ha raccolto e poi il presidente Nicastrò vi ha detto.

Arrivo al gran finale e chiudo. Noi ci siamo trovati a Ferrara questo: otto anni di presenza di Banca d'Italia. Questo è il dato che vorrei che voi memorizzaste: due di vigilanza, due di vigilanza rafforzata, quattro di gestione diretta. Due anni di commissariamento più due anni sempre di Banca d'Italia sotto le vesti di fondo di risoluzione, ma è sempre Banca d'Italia, come voi sapete. Otto anni di Banca d'Italia, il commissario, che poi è diventato amministratore delegato, e anche questa cosa ci ha sconvolto: per due anni è stato commissario, lo vado a trovare il giorno dopo il 22 novembre, chiedendo appuntamento subito; dico: «Ma come, ci avete azzerato, ricevetemi subito altrimenti vi mando 10.000 azionisti!». Ci ha ricevuto dopo quattro ore e ci ha detto: «Guardate, io continuo a restare qua ma venerdì ero commissario, oggi sono amministratore delegato di Nuova CariFe». Noi siamo rimasti attoniti, sconvolti, ed è rimasto lì per altri due anni fino a che, il 30 giugno, non è uscito dopo otto anni di vigilanza, vigilanza rafforzata, gestione di Banca d'Italia. Dopo otto anni, Banca d'Italia si congeda lasciando in mutande 32.000 famiglie e facendo sparire una banca data ad un euro ad un'altra banca, che tuttavia doveva ringraziare perché senza quella oggi 550 dipendenti residui sarebbero anche senza lavoro.

Noi vi chiediamo di chiedere a Visco e anche ai due commissari, Giovanni Capitanio e Antonio Blandini, spiegazioni di quello che è stato fatto ma non è stato fatto. Noi riteniamo che ci sia una forte responsabilità tecnica della vigilanza. Un'altra cosa che criticiamo: è possibile che poi Banca d'Italia si congedi sempre e poi i pm che si sono presentati da voi stanno portando avanti il processo contro i vecchi amministratori, Castaldini e Longhi – ieri c'è stata un'udienza – e vediamo che Banca d'Italia fa le parti lese, perché Banca d'Italia, come è avvenuto da loro, se ne va e poi dice: «Ma tanto non ci avevano detto niente, ostacolo alla vigilanza, falso in prospetto», quindi sono loro alla fine che... Noi siamo azzerati in 32.000 e Banca d'Italia si congeda dicendo che non gli hanno dato le informazioni. Ma il mestiere di Banca d'Italia è ottenerle quelle informazioni. Per cosa è pagata a fare Banca d'Italia? Deve essere pagata per vigilare e deve saper vigilare. Noi poveri risparmiatori, cioè, le nostre famiglie, la signora anziana, noi non possiamo che fidarci dell'operato delle banche. Quando è arrivato il commissariamento, noi eravamo da un lato scioccati, ma dall'altro lato eravamo felici, abbiamo detto: «Beh, perfetto, è arrivato il poliziotto delle banche, potrà solo andar meglio». No, è stata la catastrofe.

Vi chiediamo quindi di chiedere ai commissari e al governatore Visco spiegazioni su questo comportamento di Banca d'Italia, che se ne va lasciando i risparmiatori azzerati.

Quando noi siamo stati azzerati non possiamo ignorare che siamo stati azzerati con un decreto a firma del Governo, quindi vanno anche ca-

pite le responsabilità politiche, perché la politica ha avallato l'azzeramento di 130.000 famiglie in quattro territori, e questa è una responsabilità grave che quindi va assolutamente chiarita.

Vi prego, chiamate anche la Vestager, perché l'Europa deve dire cosa accidenti ha fatto. Sicuramente il Governo è stato debole perché, anziché obbedire forse a qualche *diktat* in più, poteva scegliere di difendere i suoi risparmiatori.

**MAZZONI.** Signor Presidente, onorevoli vice presidenti, onorevoli componenti, mi chiamo Giovanna Mazzoni di No Salvabanche, Cassa di risparmio di Ferrara, però con una proiezione sul problema generale della comunicazione e della trasparenza.

Tralascio la reiterazione delle proteste e dello sconcerto per il provvedimento del *burden sharing*, di cui sono vittima insieme a tutti gli altri. Questo è ormai già ovvio. Intendo rappresentare la grave cesura procedurale e comunicativa che ritengo sia stata perpetrata da organi amministrativi ministeriali, CONSOB e Banca d'Italia, con l'emanazione del decreto legislativo n. 180 e del decreto-legge n. 183 del 2015.

Il sistema bancario risponde a logiche e norme privatistiche e commerciali, generalmente a salvaguardia di rapporti sinallagmatici, di fatto orientati su linee di servizi standardizzate, che comprimono l'autonomia contrattuale del privato, guidato alla sottoscrizione di modelli cartacei che escludono pattuizioni a misura delle sue esigenze, cioè la banca la fa da padrone.

Le banche pervengono a specifici calcoli delle proprie spese di esercizio, e quindi a immagini di profitto in base ad esperienza, ma anche all'andamento dei mercati che sono soggetti a oscillazioni, e anche ad eventi puntuali e destabilizzanti, tipo il *crac* Lehman Brother.

Campagne pubblicitarie, di *marketing*, di espansione del proprio mercato o, viceversa, di restringimento, sono comunque improntate a tecniche di comunicazione che sottacciano al pubblico i problemi, ma enfatizzando le aspettative positive, proficue e anche prudenti, allo stesso tempo. Specifiche indagini di mercato, comunque, sono attuate come preliminari di questi prodotti comunicativi esterni, e quindi anche della vendita dei servizi bancari.

Con il commissariamento di CariFe dal 30 maggio 2013, la *governance* della banca è passata ai due commissari straordinari nominati da Banca d'Italia. Prima abbiamo avuto Inzitari, una specie di meteora, poi Blandini e Capitanio. A quella data inizia una specie di ibernazione – anche qui siamo sulla stessa linea – con appelli più o meno espliciti da parte di autorità cittadine e anche organi della Fondazione, che era il maggior azionista della Cassa di Risparmio, per conoscere le strategie e gli intendimenti di questa gestione, avocata secondo principi dettati da Banca d'Italia, che sono poi regolamenti internazionali, di riservatezza e autonomia di tali nuovi gestori. La clientela ha immediatamente risentito, e qui io dico, di una aura spesa e fredda, ma ancora attendeva fiduciosa una severa e concludente assunzione di responsabilità manageriale, prima di tutte la



continuazione nella negoziazione, di fatto poi disattesa, delle obbligazioni subordinate e delle azioni, perché a tratti sembrava che queste azioni potessero esse riacquistate, eccetera. Cioè, qualcuno è riuscito a fare il salto della quaglia e a vendere le sue azioni o obbligazioni. Con il commissariamento, fine di tutto; il che pesa sulle spalle dei risparmiatori.

A quattro anni e oltre, quella che io chiamo «fu clientela» si domanda quale fosse la *mission* della gestione commissariale, quali intendimenti di razionalizzazione di procedure, di economie di scala, di tagli agli sprechi, compresi il personale e le filiali, in tanti documenti che Banca d'Italia aveva indicato e inutilmente pretesto dalla gestione dei precedenti consigli di amministrazione autonomi. Banca d'Italia sapeva esattamente quali erano i difetti, ma non si è mossa.

Esprimo questa mia curiosità perché l'ammodernamento del sistema amministrativo è un *mantra* che da decenni ogni Governo in fase di insediamento proclama, magari accompagnato da qualificazioni come pulizia o rottamazione, rogo delle leggi inutili, semplificazioni, tutte contenute in carte degli utenti, dei cittadini, dei contribuenti e dei clienti, quindi qua ci parliamo su tutto il territorio nazionale illudendoci. *A posteriori*, dopo quattro anni di osservazione dei fenomeni sistemici bancari, verifico che il commissariamento a Ferrara nei suoi due anni e sei mesi ha spento ogni velleità del precedente *management*, ma non ha dato alcuna implementazione virtuosa, anzi ha allontanato e demotivato anche i clienti più fidelizzati, la presente. Il tutto a costi di stipendi e *fringe benefit* di tutta rilevanza: 400.000 euro per ogni commissario all'anno.

Di soppiatto, dal 2012 si inserisce anche la normativa europea sulla concorrenza bancaria, e poi la Vigilanza unica. Le trattative restano in un limbo – il nostro amico l'ha evocato – per specialisti, ma pare che vada maturando un regime virtuoso di moralizzazione e modernizzazione delle pratiche sinora consortili dei finanziatori e dei fruitori anche dei prestiti allegri.

In novembre 2015 non possiamo che verificare *ex abrupto* il recepimento del *bail in* e la risoluzione delle quattro banche, e già all'indomani del decreto-legge l'effetto dirompente per il mercato borsistico dei titoli bancari e finanziari, con ripercussioni tuttora vivide in termini di sfiducia e inaffidabilità del sistema.

Da cittadina, da risparmiatrice, da suddito di questo Stato, che vuole confrontarsi con Stati che si sono fatti riservatamente il loro risanamento delle banche in sofferenza, mi chiedo e chiedo a codesta Commissione di verificare gli studi e i provvedimenti che il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero della giustizia – perché c'è anche questo – il Ministero dello sviluppo economico, firmatario, il Ministro degli affari esteri, che ha partecipato alle discussioni europee, l'ISTAT, la CONSOB e la Banca d'Italia, con relativi uffici di vigilanza e commissari straordinari, che abbiano elaborato, in previsione del rilascio di nuove norme in caso di sofferenze bancarie, per singolo intermediario. La posta era infatti quella di sottrarre ad azionisti e obbligazionisti le loro risorse finalizzandole, forse – perché nessuno l'ha capito per adesso – alla copertura di

NPL e debiti maturati in decenni, imputabili a *manager* mai sospettati di inadeguatezza, quelli pre-commissariamento, perché anzi frequentavano ossequiati i salotti bene.

Allora, io mi riferisco a numeri; queste ricerche, questi studi dovevano concretizzarsi in numeri e categorie sociologiche che devono supportare ogni decisione dello Stato comunità, nel caso di specie per il singolo istituto bancario in occasione del primo esperimento del *burden sharing*. Quanti azionisti sono stati incisi, e di questi quanti imprenditori, quanti settori merceologici, quanti lavoratori dipendenti, quanti pensionati, per quali importi medi, per quali fasce d'età, per quali fasce di reddito, per quali attese di impiego, per quali situazioni di garanzia rispetto ai prestiti fruiti, in quali circostanze costoro hanno sottoscritto? Per CariFe appaiono più semplici e lineari i dati sulla detenzione di obbligazioni subordinate che appaiono sul prospetto, quello che ci avevano consegnato, come debito della CariFe, in linea generale collocato fra il 2006 e il 2007 e in fase di tranquillo rimborso ad interessi *step down*; quindi nessuno ci guadagnava.

Di tutte le informazioni sui detentori di titoli andati azzerati dal decreto n. 183 del 20015, la banca, e, dopo l'esautorazione della banca, i commissari, dovevano avere piena consapevolezza disponendo di modelli MiFid compilati con accuratezza e abbondanza di note, ma pure di conoscenze dirette della clientela, consolidate queste conoscenze nel tempo, data la frequentazione, anche giornaliera, degli sportelli e degli uffici di fidi, di *private banking*, di strenne natalizie, perché abbiamo anche queste, e di sovvenzioni ai contribuiti.

Il 23 novembre 2015, all'apertura delle banche risolte, non sono state date indicazioni – nessuna indicazione – sul fenomeno azzeramento, se non per ordine numerico delle migliaia: si parla di 133.000, così fumoso. Nessuna informazione su milioni di euro di danno: questi sono traballanti, ci sono diverse fonti. Nessuna considerazione è stata rivolta alla folla, al popolo degli azzerati, se non l'accusa di essere speculatori e ingenui parassiti, mentre il *management* del sistema bancario, inteso in modo generico e vago, si scaricava frettolosamente delle sue responsabilità invocando piuttosto l'intervento ineluttabile della Commissione europea e della BCE.

Nel caso codesta Commissione verificasse, come io e tutti noi risparmiatori sospettiamo, l'inesistenza di qualsivoglia elaborazione analitica, grafica, sintetica sui fenomeni sociologici e demografici esistenti, come pure della ricaduta prospettica del *burden sharing*, non potrei che concludere con un giudizio forse semplicistico, ma crudamente veritiero sull'inadeguatezza di tutti gli organi statali sopraindicati, cioè i vari Ministeri, sbugiardati dall'emergere, in sede giudiziaria, di abusi e di violazioni alle più elementari norme in materia commerciale e bancaria.

Non si emanano provvedimenti senza studi di settore, senza previsioni attendibili: questo in uno Stato che sia organizzazione e sintesi delle istanze del popolo. Invocare, per conseguire in concreto l'adempimento

dell'articolo 47 della Costituzione, è l'espressione del popolo degli azzeccati, cioè di noi, dei risparmiatori traditi.

Quali organi dello Stato e quali istituti ed enti tecnici intendono seriamente seguire questa nostra implorazione, senza sbeffeggiarci ulteriormente, senza procrastinare soluzioni legittime, quanto a norme giuridiche, e moralmente esigibili? Qua alludo al Fondo, da gestire come volete, ma esca il Fondo.

Voglia codesta Commissione indirizzare le proprie conclusioni sull'accertamento dei fatti e delle omissioni, per ripristinare la ineludibile coesione tra le componenti economiche dei risparmiatori, che hanno dato prosperità a questo Stato da sempre, a beneficio delle attività produttive e sotto la guida e la tutela degli intermediari bancari, salve le deplorabili eccezioni.

ZAGGIA. Signor Presidente, ho solo una chiusura, ho solo questa paginetta; poi passerò la mia relazione perché possiate leggerla con calma.

Signor Presidente, onorevoli e senatori tutti, sono Milena Zaggia del coordinamento nazionale Risparmio tradito, che va risarcito (articolo 47). Oggi vi chiediamo di spogliarvi della vostra veste partitica e, visto che la magistratura è impegnata a fare chiarezza sulla *mala gestio* della dirigenza CariFe, come in tutte le altre dirigenze, con il processo penale in atto – come sottolineato ieri dal pubblico ministero – vista la mancata sorveglianza della Banca d'Italia e di CONSOB, asserita anche dall'ex premier Renzi, oggi segretario del Partito Democratico, in virtù degli ultimi accadimenti, chiediamo che questa Commissione d'inchiesta si faccia tramite con il Governo firmatario del decreto-legge del 22 novembre 2015 e valuti l'effettiva costituzionalità e legittimità dello stesso, in osservanza del diritto di uguaglianza, di tutela e incoraggiamento del risparmio (articolo 47).

Voglia questa Commissione audire i dirigenti, i dipendenti e le società di revisione delle banche, perché possa capire da chi hanno avuto gli *input* gli stessi per la vendita di questi prodotti, che sono prodotti tossici, perché avevano dei bilanci farlocchi.

Io qui avevo messo una lettera d'intenti di un noto commercialista di Ferrara, di cui non posso citare il nome – la troverete nell'allegato – il quale prendeva in pratica delle commissioni per cercare di agevolare alcune società nell'acquisizione di linee di credito: da 10 miliardi (si parla ancora del 2001) a 25 miliardi di lire, con una – non posso dire tangente – ma mi viene da dirlo.

PRESIDENTE. No, anche perché qui non è che possiamo fare...

ZAGGIA. Perfetto, benissimo. Vi chiedo di vedere se riusciamo a capire perché queste società, purtroppo, sono tutte fallite.

Presidente, lo so che lei è stanco, io pure.

PRESIDENTE. No, non sono stanco, io cerco solamente di portare le cose ai fatti, perché più voi portate fatti, più è credibile la vostra audizione. Più portate opinioni, che magari sono anche vere, ma che non sono dimostrabili, più vi squalificate voi. Lo dico a tutela vostra e non mia.

ZAGGIA. Leggo la lettera, se vuole; non è una lettera che mi sono inventata, è una lettera firmata (e sicuramente da qualcuno conosciuta); ci sono i nomi e i cognomi ed eventualmente vorrete voi sentirli.

Questo praticamente che cosa va ad appoggiare? Appoggia crediti che sono stati concessi a imprese che non hanno mai tornato i famosi NPL, che sono NPL talmente importanti che hanno portato le banche a questa situazione, ma sono anche crediti che sono stati elargiti in una maniera veramente deplorabile, senza nessuna garanzia reale, mentre i piccoli imprenditori, i piccoli commercianti, i piccoli risparmiatori avevano comunque delle garanzie reali. E, oggi – sappiamo benissimo che l'altro giorno se n'è ammazzata un'altra – siamo a non so quante migliaia di persone che si sono ammazzate quest'anno per un problema bancario, e io penso che, a livello sociale, dobbiamo agire perché le banche devono smetterla, in qualche maniera, di fare questo.

Per quello vi chiedo, proprio come Commissione d'inchiesta, di togliervi da quella che è la vostra rappresentanza politica e partitica, proprio perché qui dobbiamo parlare di sociale; dobbiamo parlare di quello che dovremmo fare per gli altri. Noi l'abbiamo preso in quel posto (scusate il francesismo), però dobbiamo trovare il sistema per rimborsare questi risparmiatori. Risparmiatori che hanno il diritto, visto che sono conclamate vittime proprio da truffa bancaria, perché è una truffa bancaria che si va praticamente a concretizzare con tutto quello che sta venendo fuori; vi chiedo, per cortesia, di farvi tramite con il Governo e con la maggioranza, che ha votato questo decreto-legge, perché venga – uso una parola molto pesante – annullato. Vi ringrazio e vi ricordo che è un Fondo importante per 132.000 più 219.000 delle banche venete: mezzo milione di vittime.

PRESIDENTE. Colleghi, visto che sono le 14, ma non abbiamo fretta e possiamo continuare fino a stasera, a questo punto, visto che non stiamo facendo degli interrogatori, ma abbiamo sentito opinioni con cui giustamente i membri della Commissione vogliono interloquire, prima di tutto farei tutte le domande anziché fare domande e risposte, perché altrimenti il tempo diventa infinito e non si saprebbe nemmeno a chi rivolgersi. Apro quindi il dibattito.

Vi chiedo di specificare, negli interventi che farete, a chi li indirizzate, in modo tale che gli auditi prendano appunti e, poi, quando darò la parola per la replica, sappiano a chi fare riferimento.

MARINO Mauro Maria (PD). Signor Presidente, in realtà il mio più che un intervento vuole essere una considerazione con carattere premisivo. Innanzitutto ringrazio tutti loro che sono intervenuti, perché devo

dire – distinguendo da quelle che sono le opinioni – l'elencazione dei fatti è stata precisa e puntuale.

Faccio una considerazione per onestà e per onor del vero. Molti degli aspetti che voi avete giustamente sottolineato non sono proprio temi che si affrontano in questa Commissione, ma sono invece – uno di voi ha fatto riferimento alla duplice veste di essere deputati e senatori – aspetti propri della Commissione finanze e bilancio di Senato e Camera. Anzi, visto l'*iter* in corso – sapete che è stato introdotto un terzo fondo, che anzi avrà un problema di coordinamento con gli altri due – forse direi che, in questo momento, gli interlocutori per eccellenza sono i deputati della 5<sup>a</sup> Commissione Camera, che si troveranno ad affrontare in seconda lettura la legge di bilancio. Questo soltanto per specificare il perimetro dell'azione.

Fatta questa considerazione, devo dire che ringrazio tutti, in particolare modo l'avvocato Canafoglia, l'avvocato Dezzani e soprattutto Cappellari perché, da questo punto di vista – e questa è la considerazione che serve come momento di confronto interno alla Commissione – ad esempio, sul ruolo molto particolare.... Io mi sono trovato in tutta la descrizione, dal punto di vista cronologico, che è stata fatta e anche dal tipo di lettura; da questo punto di vista, ogni tanto c'è un simpatico scambio di opinioni fra me e l'onorevole Villarosa, che guardo, perché su questo diamo una lettura diversa di alcuni passaggi. Ad esempio, su questa mi sono ritrovato.

Alla luce di queste considerazioni, e proprio perché penso che diventerà parte delle conclusioni di questa Commissione, perché – voi sapete la mia opinione – parliamo di sette casi affrontati in tre modi diversi, senza mai arrivare al *bail in*, ma con la possibilità che si ripresentino. Quindi, penso che quando scriveremo la relazione o le relazioni – io spero la relazione finale – sicuramente dobbiamo fare tesoro di quello che è successo nel passato per fare anche delle proposte.

Alla luce di quella che è stata la sua audizione, oltre che chiedere l'acquisizione agli atti della lettera, che per noi è un elemento di importanza, anche perché alcune delle domande che lei si poneva io mi ero permesso di porle al magistrato, al dottor Nicastro e anche al dottor La Via. Penso, Presidente, che proprio per l'utilità che possiamo avere nella relazione finale, chiederei una nuova audizione del presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi, il professor Maccarone, perché c'è uno snodo, che penso che a questo punto dobbiamo assolutamente approfondire perché è una cosa che serve per il futuro. Noi avevamo avuto occasione di un'audizione in sede di Commissione, di indagine conoscitiva. Alla luce di questi elementi – per me è stato un elemento di novità una parte delle cose che sono state dette – ritengo che potrebbe essere utile, proprio per le conclusioni, avere un momento di confronto e capire non se ho ragione io o Villarosa, perché c'è sintonia di fondo, ma poter approfondire, perché qualcosa poi dovremo scrivere e quindi, sulla base di quello che è stato detto, mi sembra che sia un elemento importante per le conclusioni.

FABBRI (PD). Signor Presidente, chiedo anticipatamente scusa a lei e ai rappresentanti delle associazioni delle Marche, ma ho un altro impegno, quindi mi riserverò ovviamente di leggere le risposte nel Resoconto dell'audizione.

Ho due o tre questioni da chiarire. Una riguarda l'aumento di capitale del 2012 e le comunicazioni che risultano essere intercorse tra Banca d'Italia e CONSOB, con tenori completamente diversi tra loro. Mi spiego. Una comunicazione, datata 28 dicembre del 2011, in cui sostanzialmente Banca d'Italia risponde a CONSOB che la situazione di Banca delle Marche, pur presentando alcuni elementi di criticità relativi alla *governance*, ma con una dotazione patrimoniale consistente, dà – rispetto alla possibilità di aumento di capitale e alle informazioni relative alla situazione di Banca della Marche – un parere che in buona sostanza possiamo considerare positivo o quanto meno non ostativo.

Qualche giorno dopo, esattamente una decina di giorni dopo – già un mio collega nelle precedenti audizioni ha posto questa domanda – precisamente il 9 gennaio, la stessa Banca d'Italia invia una nuova comunicazione che contiene un parere completamente diverso, quanto meno discordante da quello inviato a CONSOB qualche giorno prima. Allora, volevo sapere intanto se questa vicenda vi risulta e, come associazioni, come interpretate questo tipo di atteggiamento – diciamo – completamente diverso di comunicazione tra Banca d'Italia e CONSOB circa l'approvato aumento di capitale sociale che avviene nella primavera del 2012.

Prima, durante l'esposizione del dottor Canafoglia, ho chiesto: avete contezza, nella gestione del nuovo direttore Goffi, quindi prima della gestione commissariale – avete parlato di svalutazione dei crediti, al di là del 17 per cento citato dopo – di quanti fossero gli incagli e le sofferenze maturate e aumentate nella gestione, seppur breve, del nuovo direttore Goffi? Da una lettura fatta qualche giorno fa, risulta che fossero sostanzialmente quasi triplicati gli incagli e più o meno raddoppiate le sofferenze, e ho chiesto quali – ma è una domanda che avete posto voi stessi – fossero i criteri per cui una nuova direzione non solo rivede i criteri di svalutazione, ma li peggiora in modo molto pesante. Ed è interessante, perché voi stessi avete citato i mutui che le banche fanno in *pool*. Io non sono un tecnico, ma in buona sostanza lo stesso cliente è finanziato da più banche. Sarebbe anche qui interessante capire – poi chiederò a margine ovviamente al Presidente se possiamo acquisire alcuni dati – se le banche dei mutui in *pool* hanno svalutato lo stesso cliente con le stesse identiche percentuali, prima generiche e poi, ovviamente, con il famoso 17,6 per cento.

Durante la gestione Goffi si parlò tanto di un ulteriore aumento di capitale sociale; vado a memoria, circa 300 milioni. Vi risulta che questo aumento di capitale sociale fosse attenzionato, che il direttore Goffi ci lavorò e che riportò al consiglio di amministrazione *in primis* un responso negativo circa la possibilità di aumento di capitale sociale e anche, sempre secondo fonti di stampa, che alcuni imprenditori nella Regione fossero disponibili ad aumentare il capitale sociale durante la sua gestione?

L'ultima domanda è se gli ispettori erano anche i commissari, cioè se gli ispettori della Banca d'Italia, durante l'ispezione sempre con direttore Goffi, erano poi i commissari, quelli che hanno di fatto gestito la banca dal 2013 al 2015. Chiedo invece a lei, signor Presidente, qualora non l'avessimo già fatto, di acquisire i bilanci della banca nella gestione Goffi (2012-2013) e nella gestione commissariale 2013-2015 per leggere i dati legati agli attivi, ai volumi, agli impieghi, alla raccolta e anche alle svalutazioni e alle eventuali perdite su crediti. Chiedo scusa anticipatamente; come detto, leggerò le risposte dagli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Certo, senatrice Fabbri, acquisiremo questi atti. Ringrazio anche per il tema che ha posto collegato ai mutui, perché penso che sia un ulteriore elemento interessante da approfondire per la Commissione per capire se comunque c'è stata una ponderazione, sapendo che esiste un *benchmark* di riferimento che diventa automatico; sarà interessante fare questo approfondimento. Ottima cosa.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Signor Presidente, faccio solo un paio di considerazioni. La prima è che credo che anche le audizioni di oggi siano utili perché in realtà ci aiutano a capire ulteriormente quanto tutte le vicende delle banche diversamente andate in crisi negli ultimi anni, poi risolte, liquidate o salvate, vengano inserite all'interno di uno stesso filone, come se si trattasse di casi del tutto analoghi, laddove sono casi abbastanza diversificati, sia per le ricadute che hanno avuto sui risparmiatori sia per le motivazioni e le modalità con cui sono andate in crisi – e credo faremo bene a tenere presente questo elemento anche nella relazione finale – anche se in comune normalmente hanno che, a un certo punto della loro storia, intervengono delle gestioni da parte di amministratori non particolarmente brillanti, per usare un eufemismo, su cui comunque sta facendo luce o farà luce la magistratura.

Stando a quello che è il nostro compito, credo ci sia un punto da approfondire rispetto al contributo che ci è stato dato su Banca delle Marche in riferimento a un passaggio sulla mancata partecipazione dei due azionisti più forti all'aumento di capitale. Questo, infatti, a me sembra un tema abbastanza importante. Prima di tutto sarebbe interessante capire – questo forse ce lo sapete dire – quando il pubblico generico, gli altri azionisti, sono venuti a conoscenza del fatto che i due azionisti di riferimento avevano deciso di non partecipare, perché ovviamente, se siamo ancora in atto di collocamento dell'aumento di capitale, potrei dire che quello sarebbe già un indizio sufficiente rispetto al fatto che forse non è consigliabile partecipare. Voglio dire che quando i soci piccoli vedono che i soci grandi presenti all'interno del consiglio di amministrazione decidono di non impegnare i loro soldi, questo potrebbe... Se invece la cosa viene tenuta rigorosamente coperta fino all'ultimo momento, si potrebbe dire che c'è quasi malafede, perché se gli azionisti più grandi presenti all'interno del consiglio di amministrazione non partecipano ma tengono la notizia nascosta, di fatto stanno provando a portare valore all'interno di quell'isti-

tuto anziché metterci del loro; stanno provando – e sottolineo provando – a salvarlo ma a spese di altri e comunque cercando di non impegnare... Questo credo sia un fatto abbastanza rilevante, anche per noi, in una prospettiva di proposte da fare per il futuro.

Per quanto riguarda invece CariFe, ovviamente i risparmiatori non sono obbligati a saperlo. Io ho avuto in quell'anno un'interlocuzione con alcuni giornali locali abbastanza continuativa perché mi chiamavano e dicevano: «Ma sta andando tutto bene?» – e intanto facevo qualche interrogazione – «sta andando tutto bene, il Fondo ci salva». E sono usciti anche articoli dove dicevo di non essere poi così ottimista se fossi stato un risparmiatore; sarei stato un po' più attento, perché quello che stava succedendo e il fatto che i mesi passassero senza che la cosa accadesse.... Ci fu un momento in cui dicevo: «Io starei ancora più attento perché ho il timore che voi veniate assorbiti in tentativi di salvataggio di altri istituti che sono in crisi e, se venite assorbiti all'interno di quel meccanismo, rischia di finire male anche per CariFe». Era evidentemente una situazione diversa, questo lo hanno capito tutti: era una situazione molto più simile a quella di CariCesena e di Carim che infatti poi sono state... È vero che c'è un cambio di legislazione, ma io la interpreterei molto più come il fatto abbastanza chiaro che, visto l'effetto che ha prodotto l'intervento sulle quattro banche – il Governo avrebbe dovuto capirlo prima – è del tutto evidente che si è deciso di non procedere più per quella strada. Si è infatti determinato un effetto sistemico devastante con la risoluzione delle quattro banche; quindi si è cercato su tutte le altre qualsiasi *escamotage* per evitarla.

Ultime due questioni: una era già emersa ieri nell'audizione di Nicastro, l'avevo fatta notare. Mi pare chiaro che c'è qualcosa che non va nella gestione commissariale delle banche. Ieri Nicastro, per la sua esperienza di banchiere, ci ha detto che va come va perché sostanzialmente i commissari di fatto non sono strutturalmente in grado di gestire commissariamenti di lungo periodo, per i vincoli che ha un commissario nella gestione ordinaria e straordinaria di un istituto. Infatti, quei poteri e quei vincoli sono pensati per una gestione di breve durata: il commissario arriva, gestisce, nello spazio breve trova un acquirente e si torna alla gestione ordinaria. Se questo non accade e si va avanti come in questi casi, il commissario non può che peggiorare la situazione. Se è così lo valuteremo. Certo, c'è un dato di fatto che emerge dall'audizione di oggi: i commissariamenti lunghi non hanno funzionato, hanno accelerato e approfondito il livello del disastro, anziché portare a un miglioramento della situazione. Ora vediamo di capire se questo è stato per imperizia dei commissari, ma quando la cosa accade su una, su due, su tre o su quattro, a quel punto mi viene da pensare che sia proprio un problema strutturale che ha a che fare anche con la legislazione. Noi dovremmo trovare il modo di usare strumenti diversi dal commissariamento.

È vero che adesso, con i nuovi poteri che ha la Vigilanza di poter intervenire con la sostituzione *in toto* degli amministratori, forse in parte il problema si potrebbe risolvere, ma è una questione che mi pare centrale



soprattutto se pensiamo che ci siano situazioni simili potenziali per il futuro. Affidare un istituto a un commissariamento, con la certezza che questo porterà al depauperamento, è evidentemente che la cosa non va bene.

In merito all'ultima questione – torno a ripetere alla Commissione, l'ho detto sera all'Ufficio di Presidenza, lo dico adesso – l'audizione dei rappresentanti dei risparmiatori di CariFe continua a confermare a mio avviso che se c'è un compito che questa Commissione deve assumersi è far luce su quel buco nero dei rapporti fra Governo italiano, Commissione europea e BCE. Infatti, per quanto concerne tutto il resto delle tematiche che questa Commissione ha affrontato, in realtà se le si vuole approfondire le si trova nel lavoro della magistratura e dei giornalisti. Noi abbiamo fatto molto riassunto di vicende accadute, ma in buona parte note. Quello che non è noto, e su cui ad oggi non c'è una ricostruzione adeguata, è un tema tutto politico su cui non indagherà mai la magistratura perché non è evidentemente un tema penale, né un tema giornalistico perché i giornalisti non hanno gli strumenti. Se questa Commissione volesse dare un contributo originale dovrebbe svelare quel buco nero che dura sei mesi sostanzialmente e poi procede fino ai rapporti su Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca (dal 2014 arriva fino al 2016-2017). Nei rapporti fra noi, intesi come Italia, e le istituzioni comunitarie, qualcosa evidentemente non ha funzionato, o se ha funzionato non c'è un livello di trasparenza sufficiente a far capire ai risparmiatori ma anche ai legislatori che cosa è successo in quei mesi.

Per quanto concerne CariFe, il fatto che Banca d'Italia ha determinato che quella cosa si esaurisce e si va su una soluzione completamente diversa... Francamente, se il tema fosse stato veramente che per superare la questione degli aiuti di Stato sul FITD bastava cambiare nella legge il fatto che non fosse più un fondo a contributo obbligatorio ma a contributo volontario, forse invece del decreto cosiddetto salva banche sarebbe stato sufficiente un decreto di tipo diverso e avremmo salvato meglio le quattro banche, se il problema era solo quello.

PRESIDENTE. Concordo con quello che dice l'onorevole Paglia, e la mia richiesta di audizione di Maccarone finiva proprio in quest'alveo, cioè dell'interlocazione che nell'arco di tre anni ha portato anche ad assumere posizioni diverse da parte della stessa Unione europea. È evidente che il passaggio non può essere solo questo, ma questo è testimoniato anche dalle posizioni assunte dalla Vestager.

A questo punto se noi a fronte delle dichiarazioni pubbliche della Vestager, che sono anche cambiate nell'arco degli anni, riusciamo ad avere una voce unica e univoca da parte delle autorità italiane, forse riusciamo noi ad operare il corto circuito. Mi sembra che siamo in totale sintonia da questo punto di vista.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio tutti gli auditi perché, parimenti ai rappresentanti di altre associazioni che tutelano risparmiatori truffati – mi riferisco a Veneto Banca e Banca Popolare di

Vicenza – le loro audizioni sono state le più efficaci e utili per i lavori di questa Commissione. Non solo perché avete fatto considerazioni, ma anche perché ci avete aiutato a cercare di raccogliere domande da proporre ai soggetti che audiremo anche prossimamente, da Banca d'Italia al Governo.

L'approccio che avete avuto è utile al lavoro di questa Commissione. Da queste vostre considerazioni abbiamo raccolto domande utili da formulare a Banca d'Italia per l'inadeguatezza del ruolo che ha svolto, soprattutto nelle fasi di commissariamento, e da porre al Governo per capire più approfonditamente la debolezza che ha dimostrato nei rapporti con la Commissione europea, nel tentativo di salvare le banche ma anche rispetto ai devastanti effetti del decreto del 22 novembre 2015.

Siete stati forse, ahimè, delle cavie che sono state utilizzate per un primo tentativo di salvataggio, e abbiamo visto che nelle situazioni successive l'approccio è stato totalmente diverso. Nei vostri confronti l'effetto è stato devastante ed è sotto gli occhi di tutti. Questa è una prima considerazione. Come voi sapete, però, i lavori di questa Commissione sono sicuramente volti a indagare su quello che è avvenuto, ma anche a capire come evitare che in futuro possano avvenire situazioni altrettanto gravi. Nel mezzo c'è il popolo degli azzerati rispetto a ciò che è avvenuto e a ciò che il Parlamento potrà approvare a livello di norme per evitare che queste situazioni si ripetano, cercando di rendere più efficace l'attività di Banca d'Italia e di CONSOB, che da questa carrellata di interventi risultano non solo assolutamente inutili in certi casi, non solo inefficaci, ma a volte anche negative. In mezzo c'è il popolo degli azzerati. Come parlamentari e in quanto componenti di questa Commissione, dobbiamo chiederci cosa si può fare per il popolo degli azzerati. Credo sia un nostro dovere morale.

Come voi tutti sapete in questa delle attività, a fine legislatura, è in discussione il disegno di legge di bilancio, in cui è stata inserita una norma che ha istituito un fondo di ristoro finanziario per i clienti truffati delle banche. Io vi pongo questa semplice domanda in considerazione del fatto che l'*iter* non è ancora concluso, quindi si può ancora intervenire. C'è stata una prima approvazione al Senato; io da senatore ho visto approvare il provvedimento e l'ho ritenuto assolutamente inadeguato, anche perché a mio avviso peggio ancora che non dare risposte è dare risposte inadeguate, ovvero illudere che una norma sia la soluzione quando invece è un provvedimento assolutamente inadeguato e che illude, ma non risolve.

La domanda di fondo, allora, è questa: siccome adesso il provvedimento è alla Camera, può essere modificato e poi forse tornerà nuovamente al Senato per l'approvazione definitiva, c'è stato un confronto, siete stati coinvolti in qualche modo, da parte del Governo, nella elaborazione di questo fondo di ristoro? Visto che avete dimostrato di avere una conoscenza molto approfondita della situazione, superiore mediamente – credo – alla maggior parte dei parlamentari, e forse anche di tanti uomini di Governo, c'è stato questo confronto e come ritenete l'entità della somma stanziata rispetto ai 500.000 truffati? A vostro parere, i criteri, fra i quali

quello della sentenza passata in giudicato come strumento per accedere al fondo, la necessità di spendere ovviamente risorse proprie per dare incarichi a legali di affrontare questo travagliato percorso, la scelta di rinviare il tutto (i criteri, le modalità) a un decreto di attuazione, che verrà posticipato – prima sembrava 120 giorni nella formula originaria, ora è diventato 180 giorni – insomma, ritenete adeguati tutti questi criteri e norme? Ma la vera domanda di fondo da cui ero partito è: siete stati coinvolti in qualche modo, come associazioni, nel redigere il fondo di ristoro e i criteri e le modalità perché il Parlamento approvi questa norma?

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, innanzi tutto voglio sottolineare che, purtroppo, il ritardo con il quale è stata istituita questa Commissione impedisce di lavorare in maniera serena e puntuale, perché stare qui tutti i giorni e non avere sbobinato il lavoro del giorno precedente ci mette in assoluta difficoltà.

Cercherò di essere conciso sottolineando l'ottimo lavoro dell'avvocato Corrado Canafoglia, che conosco da tanti anni ma che qui ha confermato tutte le sue grandi qualità professionali. Mi limito a questa domanda: voi avete fatto un esposto molto puntuale alla procura della Repubblica delle Marche, a Roma al procuratore Pignatone, a Greco del tribunale di Milano, compresi alcuni esponenti del Governo; siete stati mai sentiti? Qui c'è un grande lavoro di indagine che consente a chi deve occuparsi della vicenda di sapere dove mettere le mani, perché credo sia stato fatto un lavoro prezioso, molto puntuale e documentato quindi agevola molto il compito.

La dottoressa Bilotta, quando è venuta qui, ha detto che mezzi e personale a disposizione della procura di Ancona sono insufficienti a poter dare una risposta immediata; allora qui si finisce che le indagini si concluderanno nei due anni e poi con le eventuali proroghe e intanto scappano via tutti quelli che il disastro lo hanno combinato. Tra l'altro, forse sarebbe stato meglio sentire prima voi e solo dopo i procuratori, Banca d'Italia e CONSOB. Lei ha detto che la vicenda riguardante Banca d'Italia e CONSOB non è nelle vostre competenze e semmai avete mandato qualche appunto al procuratore di Roma perché CONSOB e Banca d'Italia operano a Roma. Per me, come minimo bisognava sentirle quali persone informate sui fatti: «Quando siete stati lì che cosa avete fatto, che cosa avete rilevato?». Questo già bastava per avere un'idea chiara di quanto era successo.

In ultima analisi, subito dopo il decreto di fallimento delle quattro banche, alla fine si è salvato solo Goffi: lui ride perché tutti gli altri sono finiti male e lui si è salvato. Questo derivava dal fatto che, per accreditare che tutte le responsabilità fossero del vecchio direttore generale (che ne tante per stare in galere minimo 400-500 anni, ma non era il solo che doveva rispondere) sia i commissari che il direttore generale hanno assoldato un giornale che puntualmente, tutti i giorni, faceva uscire notizie molto riservate che potevano conoscere solo gli addetti ai lavori, ma era la via strategica di comunicazione per addossare le responsabilità esclusiva-

mente al vecchio direttore generale. La cosa era così evidente e scoperta che ho pensato che qualcosa non tornasse, perché puntualmente uscivano informazioni che un cittadino normale ma neanche un avvocato che segue la vicenda potevano sapere; solo quelli che stavano dentro potevano avere quelle notizie. Vorrei capire se anche l'avvocato Canafoglia, nel corso delle sue ricerche, aveva pensato a queste cose.

VILLAROSA (M5S). Signor Presidente, faccio prima alcune precisazioni e riflessioni, per poi passare a tre domande.

Anche noi abbiamo chiesto alla procura perché non si sta occupando di Banca d'Italia e CONSOB e ci sembra molto strano che non ci siano indagini nel momento in cui il procuratore Macrì ha chiaramente detto che nel 2012 Banca d'Italia non aveva comunicato le giuste informazioni alla CONSOB e quindi da questo deriverebbe una mancata reale conoscenza dell'investimento che si andava a fare. Questo, purtroppo, sta accadendo ovunque: nessuno, a quanto pare, sta indagando sulle attività delle vigilanze e questo mi preoccupa. È come se nessuno avesse indagato su Fazio ai tempi di Banca d'Italia: in quel caso si trovarono reati penali, quali il favoreggiamento, se non sbaglio. Quindi mi sembra assurdo che non ci sia nessun tipo di indagine da questo punto di vista.

Mi rivolgo al collega Marino, che ora non è presente: quando dice che si faceva un aumento di capitale, si faceva partecipare il FITD e poi potevamo trovarci di nuovo i sette casi di fronte, dico che non è accaduto così in Inghilterra, non è accaduta la stessa cosa in America. Alla fine della crisi del 2008-2009 Mervyn King in Inghilterra nazionalizzò Royal Bank of Scotland; nazionalizzarono le banche più in crisi e le vendettero dopo tanti anni, guadagnandoci, tra l'altro, e stabilizzando il sistema, perché hanno mandato via gli amministratori e hanno messo amministratori nuovi che erano totalmente slegati dalla banca. Questo per dire che di soluzioni il Governo e Banca d'Italia ne avevano tante a disposizione.

In merito al fondo nel disegno di legge di bilancio ora alla Camera, ho presentato io stesso un emendamento; un altro lo ha presentato Federico D'Incà. Cercheremo di estenderlo, ma vi informo che il Governo, il PD e la maggioranza hanno approvato – sei mesi fa Paglia ne aveva presentata una – una risoluzione che ho presentato io per ampliare la platea anche agli indiretti, perché abbiamo spiegato, per esempio, che – non è il vostro caso – Banca Nuova, che era di Banca Popolare di Vicenza, vendeva le azioni e le obbligazioni di Banca Popolare di Vicenza e non sono stati risarciti. Avevano lo stesso tasso di rischio, stesse identiche obbligazioni, stessa scadenza: alcuni sì e altri no. Voglio ricordare che il PD ha approvato in Commissione la mia risoluzione che prevedeva l'ampliamento oltre ai parenti fino al secondo grado, ma, nonostante siano stati presentati vari emendamenti, non ne è mai stato approvato nessuno che ampliava questo fondo. Quindi, si approva una risoluzione, si dice che va bene in quel senso, però poi non... Questo per rispondere che la Camera fa, noi abbiamo fatto. Siccome prima passava il messaggio che

non si fosse fatto nulla, purtroppo le cose sono state fatte ma poi non sono state portate a termine.

Vorrei che vi concentraste su un tema su cui noi ci stiamo concentrando e che avete tirato fuori. Io sto puntando molto su CariChieti, ma anche CariFerrara ha più o meno la stessa identica situazione. Banca Marche sugli NPL era sicuramente valutata meglio; abbiamo visto i bilanci prima e dopo l'Asset Quality Review (AQR) e c'è anche lì una situazione, anche se la situazione della banca era grave su Banca Marche. Su CariChieti, abbiamo fatto l'analisi di bilancio e sembra davvero che non ci fosse la possibilità, in base alle normative che erano state approvate, di mettere in risoluzione le banche.

Su CariFerrara – e qui pongo una domanda alla quale vorrei una risposta – c'era una perizia fatta da Laghi per valutare l'impatto che avrebbe avuto una risoluzione e l'impatto che avrebbe avuto una eventuale liquidazione. C'è un principio, che si chiama *no creditor worse off*, secondo il quale tu puoi mettere in piedi la risoluzione solo ed esclusivamente se, facendo una normale liquidazione, gli azionisti e gli obbligazionisti prendono di meno; quindi, fai la liquidazione, azionisti, obbligazionisti e creditori prendono meno e allora puoi fare la risoluzione. Ma se con la liquidazione gli azionisti, gli obbligazionisti e i creditori riescono a prendere anche un centesimo di euro in più, tu quella risoluzione non la puoi fare. Può darsi che CariChieti e CariFerrara non avessero i parametri per fare la risoluzione. Cosa accade? Stiamo cercando di capire se la BRRD, quindi la direttiva che ha il *burden sharing* e il *bail in*, potesse essere applicata solo a tre o a due delle quattro banche. A quanto pare, infatti, non si poteva applicare, perché è prevista per le banche sistemiche con attivi di 30 miliardi di euro, e se mettiamo 14 miliardi e rotti di Banca Marche, altrettanti o poco più di Banca Etruria, 4,5 di CariChieti e 1,5-1,7 di CariFerrara, se non erro, capite bene che arriviamo sotto i 30 o a 35. Quindi, vi chiedo di concentrarvi anche su questo aspetto.

Noi vogliamo chiedere all'Europa tutte le comunicazioni, perché mi viene il dubbio che qualcuno abbia chiesto se potevano fare la risoluzione solo su Banca Marche, solo su Banca Etruria, solo su CariChieti. Voglio capire cosa ha detto la Commissione europea.

Il secondo aspetto sul quale chiedo anche a voi di concentrarvi è la valutazione, che, a quanto pare, viene fuori dalle ultime vendite sul mercato rispetto alle quali stiamo ancora indagando. Nello specifico, il caso di cui stiamo parlando è una vendita, che risale al 17 novembre 2015 – quindi il giorno dopo il 16 novembre 2015, data in cui viene introdotto il *burden sharing* – a un prezzo molto basso, sotto il 17 per cento (si dice 14 e qualcosa) e questo influenza quel valore del 17 per cento.

Su CariChieti, facendo addirittura quella svalutazione al 17 per cento arriviamo a un patrimonio uguale a zero (o se sotto zero di qualche euro); dopodiché hanno fatto altre operazioni di appostamento in bilancio.

Nicastro non ha i dati perché lui è arrivato dopo, quindi non può rispondere per bene a questa domanda, quindi vi vorrei dire: oggi quella valutazione si è rivelata errata perché è stata portata, ad aprile o a marzo

2016, al 22,3 per cento; quindi il 17,6 era sbagliato. Con quel 22 probabilmente non potevano mettere in risoluzione le banche, quindi bisogna investigare su quella vendita. Infatti, quella vendita – mi riallaccio alla procura di Ancona che non sta indagando su Banca d'Italia e CONSOB – è stata fatta dagli ispettori di Banca d'Italia.

Arrivo alle domande. Vi posso dire che quello che ci avete detto per noi è Bibbia; lo sappiamo, lo abbiamo detto dal 23 novembre 2015, sono tutte problematiche che abbiamo sollevato: il fatto che l'obbligazione sia retroattiva è una cosa scandalosa, incostituzionale. Banca d'Italia chiedeva, però faceva: chiedeva di rinviare al 2018 per questo motivo, perché gli obbligazionisti potevano così acquistare le nuove obbligazioni che avevano all'interno le indicazioni sulla comunicazione del 2013, *burden sharing* e *bail in*.

Le domande sono queste: anzitutto se avete qualche informazione sulla perizia Laghi, perché quella perizia diceva che la liquidazione avrebbe dato più soldi, ed è una perizia di CariFerrara. Sempre su CariFerrara, mi riservo di inviarvi una richiesta via *mail* circa una risposta da parte dell'UE, perché al momento non trovo l'appunto che avevo preso.

Su Banca Marche qualcuno ha detto che Masera ha fatto una richiesta di un prodotto simile ai Monti *bond* e che il Governo ha detto no: ci potete dare qualche indicazione nel merito?

SIBILIA (M5S). Faccio un piccolo inciso proprio sulla questione della DG Competition: siccome credo che questa Commissione debba anche dare la possibilità di fornire elementi aggiuntivi, chiaramente, anche a tutti i legali che si occupano delle questioni relative al recupero dei risparmi – certo, purtroppo siamo in fase avanzata e la questione la conoscete perfettamente – mi sento solo di sollevare un tema che potrebbe poi essere approfondito anche in altre sedi, lo faremo sicuramente anche noi, proprio sulla comunicazione del 18 dicembre.

Qui abbiamo parlato anche di come si traducono alcune volte termini, in particolare *judgmental*, che qualcuno aveva tradotto come «discrezionalità» in relazione alle operazioni derivate all'interno dei bilanci di Monte dei Paschi. Quindi abbiamo anche quella che gli inglesi chiamerebbero *issue*. Qui c'è una risposta che nel terzo paragrafo sostanzialmente dice che il supporto del FITD potrebbe costituire aiuto di Stato; non c'è scritto che costituisce aiuto di Stato.

Non mi voglio mettere nei panni di chi ha informazioni diverse nella parte del Governo, visto che la nostra forza politica non ne fa parte, però mi chiedo – a questo punto magari chiederemo alla Commissione di acquisire dei dati – se su questo «may», su questo «potrebbe», il nostro Governo abbia prodotto delle osservazioni, perché se tu mi dici che potrebbe costituire aiuto di Stato, dall'altra parte io ti dico che secondo me non potrebbe perché ci sono – mi aspetto – 20.000 pagine di osservazioni da parte dello Stato Italiano che dice: «Ho la sensazione che ti stai sbagliando, cara DG Competition», quindi c'era magari una possibilità in più anche per salvare i risparmiatori perché stiamo parlando di un punto

cruciale. Infatti, se forse avessimo potuto usare questo tipo di strumento, oggi noi, questa Commissione e tutti voi qui presenti probabilmente non saremmo seduti qui ma staremmo facendo altro, magari più piacevole. Quindi, pongo la questione all'attenzione della Commissione; potrebbe essere oggetto di ulteriori valutazioni anche da parte vostra. La mia è una valutazione e non una domanda.

*CANAFOGLIA.* Signor Presidente, sarò sintetico.

Partiamo da un concetto: noi non abbiamo bisogno degli aiuti di Stato, perché questo è il vero problema. Il tema è: noi abbiamo i soldi bloccati dentro le sofferenze; dateli a noi, perché sono nostri i soldi. Non li date a terze persone che stanno speculando. Questo è il fatto, e non abbiamo bisogno di ricorrere all'UE o a chi di dovere. I soldi nostri stanno lì e non ci sono storie.

Seconda questione. Quattro banche, quattro situazioni diverse, ma ci sono dei denominatori comuni: il 17 per cento, che poi oggi risulta essere sbagliato, quindi se uno sbaglia paga: bisogna che paghino questi signori. Ma la cosa più grave è che il vero denominatore comune di tutta questa vicenda è la parte finale, una banca comprata a un euro – questo è il denominatore comune – beneficiando dei crediti fiscali; cosa che i risparmiatori non hanno. Siamo alla follia totale: questi signori beneficiano dei crediti fiscali a un euro.

In merito agli aiuti di Stato, è importante? Sì, certo, 50 milioni di euro per la massa che abbiamo sono bruscolini; sentenze passate in giudicato. Siete stati mai in un processo? Ve lo dice un avvocato. Si è dovuto fare la legge Pinto: vi rendete conto che in un processo, per arrivare a una sentenza passata in giudicato, ci vogliono 10-15 anni? I nipoti di quella signora, forse... I nipoti. E 50 milioni? Solo io ne seguo 130. Vi rendete conto di cosa stiamo parlando? Vuol dire non avere la cognizione del problema. Sono degli aiuti, per carità, ma non è questa la soluzione.

Ho concluso dicendo che la politica deve fare da mediatrice quando c'è uno scontro sociale; da una parte c'è il capitale, inteso come capitalismo, bello o brutto che sia, che ha guadagnato, e dall'altra parte ci sono gli azzerati. Voi dovete mettervi in mezzo e dire: «Cari signori, noi ci mettiamo qui e troviamo una soluzione», tra BPER, UBI Banca, Banca d'Italia da una parte, dall'altra parte gli azzerati. Andate a trovare voi il denaro: non siamo noi a darvi le soluzioni, anche perché se noi ve le diamo non le prendereste, quindi è meglio che le date voi. Lo sapete quali sono le soluzioni.

Rispetto a Maserà, documento 24 e 25 del mio esposto: non è che lo ha nascosto, lo ha messo sui giornali. Questo signore, professore di altissimo livello, ha messo sui giornali il rapporto che ha avuto con il Governo, e nessuno ha pensato di andare a chiamarlo.

Circa la valutazione del 17 per cento, signori, c'è una legge: va valutato analiticamente ogni credito, ogni posizione. Questa valutazione generalizzata è illegale. Se lo facciamo noi, andiamo dentro: è un falso in bilancio per un semplice privato; per loro non lo è.

La valutazione che è stata fatta del 17,6 per cento, oltre a essere risultata errata – quindi qualcuno deve pagare per questo errore – non si può fare. È la stessa Banca d'Italia che nelle sue norme a monte – quando non c'era ancora questo problema – diceva come si facevano le valutazioni. Oggi che facciamo? Abbiamo giocato?

Nessuna indagine è stata fatta su questi aspetti – e rispondo anche al senatore Ceroni – ma ricordatevi che la cosa grave è l'articolo 5 che in quel decreto votato dal Governo è stato messo, perché impedisce a noi di avere tanti dettagli. Questi sono «qualche» dettaglio e già di per sé in un Paese normale ci dovrebbe essere una rivoluzione: qualche dettaglio. Se entriamo lì dentro, perdonatemi, cosa viene fuori? Forse niente, ma vogliamo vedere cosa c'è stato, proprio perché c'è un denominatore comune: la vendita a una banca a un euro di situazioni massacrate.

Se ci chiamano per le indagini penali? Domani mattina, e il lavoro che abbiamo fatto consentirebbe, nell'arco di due o tre mesi, a una procura di fare un capo imputazione. In quell'esposto non solo abbiamo fornito dati – noi siamo venuti per parlare di fatti e dati – ma abbiamo indicato anche nomi, cognomi: «Andate a sentire Tizio, Caio». Abbiamo preparato le domande; vanno solo fatte. Chiamateci, e in due mesi chiudete le indagini; non è difficile, c'è solo la volontà. Ed è strano che in tutta Italia non c'è stata una procura che ha indagato su Banca d'Italia. Poi, magari, viene fuori che è tutto corretto, ma non c'è stata: stiamo continuando ad andare ai ladri di polli, perché, purtroppo – dobbiamo mettercelo in testa – il *management* rispetto al resto sono ladri di polli, e noi disgraziati. Questa è la realtà delle cose.

Rispondo al senatore Tosato: queste sono state cavie di un progetto folle. Il dubbio che hanno questi signori è che questo progetto non era il problema del *bail in* o non *bail in*. Qui c'è un problema di accorpamento del sistema bancario nelle mani di pochi soggetti. Con le BCC è fallito e poi è andato a finire in questa situazione: è venuta fuori l'ira di Dio, perché si può anche tentare di farlo, accorpateli, ma senza massacrare la gente. Non massacrateli, dategli il 10 per cento, il 20 per cento, questi riderebbero; dategli *warrant*; il signor Cappellari si accontenta dei *warrant*, ma neanche questo.

Coinvolgimento. Chiamateci: noi siamo pronti a venire tutti gratuitamente, a portare i nostri piccoli contributi se li volete, in Commissione, per cercare. Ascoltateci, ascoltateli.

La senatrice Fabbri chiedeva se i commissari erano degli ispettori durante la gestione Goffi. No, erano altri soggetti. Chiamate l'avvocato Paolo Tanoni: questa è una risposta a una domanda della senatrice Fabbri. Chiamate in audizione l'avvocato Paolo Tanoni, il quale aveva la soluzione, l'aveva spiegata: chiamate il presidente Gian Mario Spacca, chiamate il presidente Vittoriano Solazzi, chiamateli, perché questi signori hanno parlato e avevano portato delle soluzioni. Chiamate il Presidente del Fonspa: c'erano queste soluzioni, chiamateli.

Per quanto riguarda i criteri sulle svalutazioni, il problema è il criterio: non ci deve essere un criterio, come è stato applicato – ripeto – for-



fetario; deve essere analitico: da me si recupera 10, da lui si recupera 50, da lui 80, poi si fa la media; non che io, in base al fatto che devo arrivare al 17 per cento... Vi faccio una domanda, ed è provocatoria ma fino a un certo punto: se qualche magistrato avrà voglia di chiamare qualcuno dei soggetti che noi abbiamo indicato in quell'esposto e gli farà questa domanda semplicissima: «Ma lei, che stava in una pozione importante, nella valutazione del credito le hanno detto »arrivi al 17 per cento« o no?». Questa è la domanda topica che va fatta; un magistrato deve fare questa domanda, perché se la risposta è no, bene, ci siamo sbagliati, abbiamo perso tanto tempo, ci siamo conosciuti; ma se la risposta è sì, e cioè c'è un funzionario, un dirigente o chi per esso che ha detto: «Abbassalo al 17 per cento», signori, questo è un progetto. Questo è il problema di fondo, che tutti facciamo finta di non capire ma lo abbiamo capito bene.

Un vecchio avvocato – e chiaramente qui siamo nella retorica, nell'enfasi – che la conosce molto bene, mi ha detto: «Forse tu, Canafoglia, non ti sei reso conto perché sei molto giovane». Mi sono stancato di farmi dire che sono giovane a 50 anni, ma è così. La questione banche in Italia, oggi, è peggio della situazione Ustica; ricordatevelo, perché non c'è la volontà di andare in profondità su questa situazione. Non sono eccessivo, perché ricordatevi, onorevoli e senatori, questa gente è stata massacrata; approfondite la questione Banca d'Italia. Poi, una volta che avrete risposto a queste domande, diremo se l'affermazione di questo vecchio avvocato è reale o è una stupidaggine.

*FUREGATTI.* Noi abbiamo incontrato Pier Paolo Baretta a Ferrara e abbiamo parlato del Fondo; lui aveva detto espressamente che il Fondo sarebbe stato alimentato da chi aveva creato i problemi, e cioè dalle banche, quindi chi ha sbagliato doveva pagare. A lui avevamo fatto tutte le nostre osservazioni: così come previsto dall'attuale disegno di legge di bilancio, la dotazione e le modalità di rimborso vanificano assolutamente lo strumento del Fondo. Quindi, noi vogliamo una modifica radicale: un aumento come minimo triplicato delle risorse; vogliamo procedure semplici per il riconoscimento del rimborso e tempi di decretazione immediati.

**PRESIDENTE.** Signora, solo per onestà, perché non è che possiamo turlupinare o vendere fumo. Lei ha sentito autorevolissimi parlamentari come l'onorevole Villarosa e altri che hanno parlato di questi temi, e hanno fatto bene, perché naturalmente è parte integrante del nostro lavoro, ma noi come Commissione non abbiamo questa competenza. Questo lo voglio dire. Lei ha fatto bene a rispondere ed è logico che vi soffermiate su questo, perché sarebbe anche un po' paradossale che, venendo in una sede parlamentare, non ne parliate: nessuno è «Alice nel Paese delle meraviglie».

*DEZZANI.* Faccio un brevissimo appunto sul discorso della valutazione dei *Non performing loans*. Il tema sui *Non performing loans*, sui crediti di sofferenza, non è tanto la valutazione in sé, ma il fatto che se

i *Non performing loans* devono essere venduti immediatamente sul mercato, come è stato imposto a tutte le banche, il prezzo che un operatore terzo è disponibile a pagare oscilla fra il 10 e 20 per cento. Questo perché subentrano i fondi avvoltoi, i *manager*, i consulenti, che fanno tutto questo per andare a guadagnare il 40-50 per cento, cioè, la differenza fra quello che la banca solitamente incassa, il 40-50 per cento da una gestione naturale del credito. Perché non è che il creditore non paga; a un certo punto, si azionano le procedure esecutive, che richiedono tempo per essere completate. Non è che l'Italia sia piena di malviventi. Il tema è che se vuoi vendere subito, il prezzo è 15-20; se invece hai tempo, un 40-50 lo porti a casa. Se fosse stato così, noi qua non ci saremmo mai visti, perché quei crediti valutati al 40 e 50 per cento avrebbero acconsentito, ovviamente nel tempo, in 10-15 anni, di ripagare tutti.

*TARRONI*. Vorrei rispondere all'onorevole Paglia relativamente al fatto che il documento – concordo pienamente – dice che può costituire aiuto di Stato. Lo abbiamo segnalato perché è il documento più vecchio che abbiamo trovato, ma c'è una lunga interlocuzione che va indagata esattamente nei termini che lei ha detto, e noi siamo in grado anche eventualmente di supportare questa cosa. È importante entrare nel merito sostanzialmente.

Un buon padre di famiglia, se sa che la medicina può non dare la salute al proprio figlio, si preoccupa di trovarne un'altra o quanto meno di indagare le possibilità. Queste erano banche... Cappellari lo ha detto molto bene, almeno Ferrara, perché il documento ha questa certificazione, fino al luglio 2015 poteva essere salvata perché l'intervento del FITD garantisce questo nel suo statuto. L'articolo 29 è precedente alle correzioni che sono state apportate successivamente con la nuova normativa, chiaramente, però è una certificazione: la banca poteva e doveva essere salvata.

*PRESIDENTE*. Ringrazio molto i comitati dei risparmiatori di Ferrara e delle Marche. So che si sono sobbarcati anche un viaggio a loro spese; li ringrazio di questo, perché credo che abbiamo avuto proficui lavori, e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

*I lavori terminano alle ore 14,45.*



